

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

31/08/2011 Avvenire - Nazionale <b>Manovra bis</b>	4
31/08/2011 Avvenire - Nazionale <b>Enti locali e Regioni: basta incertezze sui conti e i tagli restano troppi</b>	7
31/08/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Comuni, Premi anti evasori in Tre Mesi 15 mila Denunce</b>	8
31/08/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>I sindaci pubblicheranno i redditi di tutti</b>	10
31/08/2011 Finanza e Mercati <b>Dietro lo schermo delle Province, lo Stato prova a dimagrire</b>	12
31/08/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale <b>Una provincia è per sempre Il bluff dei tagli alla Casta</b>	13
31/08/2011 Il Gazzettino - NAZIONALE <b>I Comuni non si fidano: «Il governo ci convochi»</b>	15
31/08/2011 Il Giornale - Nazionale <b>Tagli alle province, si parte subito In un anno può diventare realtà</b>	16
31/08/2011 Il Manifesto - Nazionale <b>Vaticano, niente tasse E da lì solo silenzio</b>	17
31/08/2011 Il Manifesto - Nazionale <b>I sindaci: «Governo poco chiaro, i tagli vanno cancellati tutti»</b>	18
31/08/2011 Il Messaggero - Nazionale <b>I sindaci restano in allerta «Il governo ci convochi»</b>	19
31/08/2011 Il Riformista - Nazionale <b>I Comuni non ci stanno «Ritocchi insufficienti»</b>	20
31/08/2011 Il Sole 24 Ore <b>Fronte bipartisan per abolire le Province</b>	21
31/08/2011 Il Sole 24 Ore <b>Strada in salita per il Comune che segnala al fisco l'evasore</b>	23

31/08/2011 Il Sole 24 Ore	25
<b>L'Anci insiste sulla «bicameralina»</b>	
31/08/2011 Il Tempo - Nazionale	26
<b>I Comuni restano in allerta: «Serve la bicameralina»</b>	
31/08/2011 ItaliaOggi	27
<b>Se il Pd ci sta, le province si possono abolire subito</b>	
31/08/2011 ItaliaOggi	28
<b>I comuni vogliono vederci chiaro</b>	
31/08/2011 La Padania	29
<b>Il Patto di stabilità è rispettato tra mille fatiche</b>	
31/08/2011 La Padania	30
<b>«Abrogare le Province non cancella le identità»</b>	
31/08/2011 La Padania	31
<b>Manovra, da oggi il voto sugli emendamenti</b>	
31/08/2011 La Stampa - NAZIONALE	33
<b>"Questo governo ha trasformato i sindaci in esattori"</b>	
31/08/2011 La Stampa - NAZIONALE	35
<b>"Non basta: azzerate i tagli"</b>	
31/08/2011 QN - Il Resto del Carlino - Rimini	36
<b>Lo sconto di Tremonti non basta, mancheranno 9,5 milioni</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

I GIORNI DELLA CRISI / I CAMBIAMENTI PIÙ SIGNIFICATIVI DEL DECRETO

## Manovra bis

Pensioni, coop, super-tassa: guida per i lavori in corso

**PENSIONI DI ANZIANITÀ** Ai fini del calcolo, valgono solo gli anni di lavoro. Uno dei punti maggiormente contestati riguarda il calcolo delle pensioni, che sarà soltanto in base agli «effettivi anni di lavoro». Il calcolo per il raggiungimento degli anni di anzianità non dovrebbe più tener conto degli anni di servizi militare prestato e degli anni universitari. «Verranno scorporati», mantenendo immutato l'attuale regime previdenziale. Gli anni in questione, però, verranno computati per il calcolo della pensione. E intanto monta la protesta dei medici del servizio sanitario nazionale, che hanno iniziato a lavorare in corsia dopo sei anni di laurea e altri quattro-cinque di specializzazione: senz'altro la categoria con il periodo formativo più lungo. Ieri sera è emerso in ambienti Pdl che gli interventi sul sistema previdenziale potrebbero essere modificati, se non del tutto eliminati: le ipotesi avanzate dalla maggioranza danneggiano infatti chi ha riscattato gli anni di laurea. Valore: 1,5 miliardi. L'intervento sulle pensioni di anzianità vale 500 milioni nel 2013 e un miliardo nel 2014.

**NORME ANTIELUSIONE** Nel mirino soprattutto le società di comodo. Sono previste nuove misure fiscali come la tassa sull'evasione proposta dal ministro Calderoli, che consentirà di eliminare la "supertassa" e che andrà a colpire le società di comodo e i trust utilizzati per evadere le tasse. Nel mirino finiscono soprattutto le società di comodo, quelle scatole vuote utilizzate come paravento tra i beni di lusso e il contribuente - secondo alcune stime, sarebbero circa 35mila - e più in generale, l'abuso di diritto, ovvero il comportamento attraverso il quale le aziende cercano le soluzioni fiscali più vantaggiose. La normativa interessa le società per azioni, quelle in accomandita per azioni, quelle a responsabilità limitata, in nome collettivo, e quelle non residenti. Attribuzione, infine, agli enti territoriali di maggiori poteri nel contrasto all'evasione fiscale, con vincolo di destinazione agli stessi del ricavato delle conseguenti maggiori entrate. Valore: ? Non è ancora possibile quantificare l'esito dei controlli dei Comuni.

**ABOLIZIONE DELLE PROVINCE** Tutto rinviato a una legge costituzionale. Tutte le Province saranno cancellate. Da quanto si legge nel comunicato finale del vertice ad Arcore, è prevista infatti «la soppressione delle Province quali enti statali e conferimento alle Regioni delle relative competenze ordinamentali». L'abolizione è stata però rimandata a una legge costituzionale, insieme al dimezzamento del numero dei parlamentari. Per quanto riguarda invece i piccoli Comuni, sono salvi dall'accorpamento ma dovranno svolgere, «in forma di unione, le funzioni fondamentali a partire dall'anno 2013 nonché il mantenimento dei consigli comunali con riduzione dei loro componenti senza indennità o gettone alcuno per i loro membri». Intanto l'Upi, l'Unione delle province italiane, riunirà domani l'ufficio di presidenza e i presidenti delle sezioni regionali per definire mobilitazioni. Intanto, il presidente dell'Upi Veneto Leonardo Muraro, dopo un colloquio con il ministro Maroni, ha anticipato che saranno eliminati «tutti quegli enti o uffici che esercitano funzioni riconducibili agli enti locali». Valore: 2 miliardi. Per l'istituto Bruno Leoni, a tanto ammonterebbero i risparmi da un azzeramento delle Province.

**TAGLI AGLI ENTI LOCALI** L'Anci protesta e chiede un incontro urgente. Circa due miliardi di euro in meno per i tagli agli enti locali (Comuni, Province, Regioni), più un miliardo atteso dalla Robin Hood tax. È quanto sarebbe stato stabilito ad Arcore. Le risorse recuperate per «diminuire le sofferenze per gli enti locali», sarebbero reperite da una rimodulazione dei vantaggi fiscali e un intervento sulle pensioni. Proprio i tagli agli enti locali hanno provocato la manifestazione dei 2.000 sindaci a Milano di martedì. E ieri l'Anci ha chiesto un incontro con il governo per analizzare le modifiche rispetto alla prima bozza della manovra. L'associazione vuole avere notizie certe sull'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità: «al momento, il peso complessivo è di 6,7 miliardi, noi chiediamo che si azzerino gli 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra» ha detto il presidente facente funzioni Osvaldo Napoli, che ha apprezzato l'apertura del governo disposto a ridurre del 50% i tagli, portandoli così a 850 milioni di euro. Valore: 3 miliardi di euro. A tanto ammonterebbero in tutto i tagli, tra enti

locali e Robin tax **CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ** Resterà solo per i parlamentari e dipendenti Pa Dal testo originale della manovra è stato cancellato il cosiddetto "contributo di solidarietà", il prelievo straordinario sui redditi superiori a 90mila euro. Ma lo pagheranno i parlamentari e resterà in vigore anche per tutti i dipendenti e i pensionati della Pa. Il prelievo su questi ultimi era stato introdotto dalla manovra di luglio 2010: del 5% per la parte eccedente i redditi sopra i 90mila euro e del 10% su quella eccedente i 150mila. Con la manovra di Ferragosto, il contributo di solidarietà era stato applicato anche al settore privato. Adesso, invece, viene cancellato solo per i lavoratori del settore privato e i lavoratori autonomi e sostituito con «nuove misure finalizzate a eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive, nonché con la riduzione delle misure di vantaggio fiscale alle società cooperative». Valore: 3,8 miliardi Tanto valeva la misura nel triennio: 675 milioni nel 2012, 1,56 miliardi nel 2013, 1,58 miliardi nel 2014 **COOPERATIVE** Agevolazioni fiscali ridotte, associazioni in rivolta Riduzione dei residui vantaggi fiscali per le società cooperative. Le coop possono infatti accantonare gli utili a riserva indivisibile sottraendoli parzialmente dalla imposizione diretta (sono così tassate mediamente del 30% dei profitti). È una delle modifiche alla manovra che stanno scatenando più polemiche: questo taglio di spesa dovrebbe compensare in parte l'eliminazione del contributo di solidarietà. L'associazionismo cattolico contesta l'intervento: per il Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica (che riunisce Cisl, Confartigianato, Confcooperative, CdO, Mcl, Acli e Coldiretti), «penalizzare gli utili reinvestiti per rastrellare poche risorse è una decisione che va nella direzione opposta a quella che sarebbe necessaria per rilanciare gli investimenti e l'occupazione». La percentuale del taglio non è ancora chiara: alcune stime indicano poche decine di milioni, ma c'è chi parla - nella peggiore delle ipotesi - di 60 milioni di euro, pari a un azzeramento totale dei benefici. Valore: ? Non sono ancora disponibili stime ufficiali su quanto valga questo taglio pagina a cura di Andrea D'Agostino e Chiara Merico le conferme

**LIBERALIZZAZIONI** Avanti con professioni e servizi Dal nuovo decreto non dovrebbe sparire il capitolo relativo alle liberalizzazioni anzitutto di alcune professioni - verrà abolito ad esempio, salvo naturalmente modifiche in Aula, l'esame di Stato per i commercialisti - e poi dei servizi pubblici locali (in primo luogo il trasporto pubblico locale e la gestione dei rifiuti urbani). Il programma è vasto, dovrebbe essere realizzato già nel 2012 e da questa misura il Tesoro si attende di recuperare circa 200 milioni di euro. **TAGLI AI MINISTERI** La scure cala sui fondi Fas Nelle intenzioni del governo, il provvedimento dovrebbe portare a un risparmio complessivo di 6 miliardi di euro entro il primo aprile del 2012. I tagli riguardano i fondi per le aree sottoutilizzate (Fas). In particolare, saranno ridotti i finanziamenti per la banda larga (il ministero coinvolto è quello dello Sviluppo economico) e quelli destinati alla prevenzione del dissesto idrogeologico (che invece riguardano il ministero dell'Ambiente). **RENDITE FINANZIARIE** Aliquota unica al 20%, esclusi i Bot Dovrebbe portare a un risparmio di circa 5 miliardi la misura sulle rendite finanziarie. L'aliquota diventa unica e viene innalzata al 20%, fatta eccezione per i titoli di Stato o equiparati, per i quali la tassazione resta invariata, al 12,5%. Un sospiro di sollievo, invece, per chi ha scelto di collocare i risparmi in depositi bancari e postali: a partire dal 2012 la tassazione scenderà dall'attuale 27% alla nuova aliquota unica del 20%. **FESTIVITÀ** Tagliati i "ponti" di primavera A partire dal 2012 le festività non religiose che cadono in un giorno infrasettimanale verranno spostate alla domenica. Si tratta della festa della Liberazione, il 25 aprile; della festa del Lavoro, il 1° maggio, e della festa della Repubblica, il 2 giugno. Il risparmio per lo Stato non è quantificabile, ma gli economisti si attendono un aumento della produttività, con la diminuzione dei giorni di vacanza. Di diverso avviso gli operatori turistici, che si aspettano un calo notevole dei guadagni. da chiarire

**IVA** Niente ritocco al 21% (per ora) Spariscono, almeno per il momento, i ventilati ritocchi dell'Iva, con soddisfazione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Le ultime ipotesi circolate prima dell'incontro di Arcore prevedevano l'innalzamento dell'aliquota del 20% al 21%. L'aumento dell'imposta sul valore aggiunto resta in ogni caso inserita tra le misure da attuare eventualmente con la delega fiscale e assistenziale. **SALDI INVARIATI** La manovra resta da 45,5 miliardi La manovra, nelle parole del premier, è «più equa», ma il ministro Tremonti ha avvertito: i saldi «restano invariati». Niente aumento dell'Iva, niente più contributo di solidarietà. Il governo punta a fare cassa con varie misure: il contrasto all'elusione fiscale (una versione

riveduta e corretta della cosiddetta patrimoniale sugli evasori proposta dalla Lega); la riduzione dei vantaggi fiscali per le cooperative e la nuova stretta sulle pensioni. Misure di cui si dovrà valutare l'efficacia. LE COPERTURE Mancano all'appello circa 4 miliardi La soppressione del contributo di solidarietà provocherà un mancato introito di 3,8 miliardi e la riduzione dei tagli agli enti locali peserà per altri 2. Scartata l'ipotesi di aumentare l'Iva, la copertura dovrebbe essere garantita dalle nuove norme anti-elusione e dalla stretta sulle cooperative. Non sembrano sufficienti, invece, i risparmi attesi dalle pensioni, secondo le stime pari a circa 1,3 -1,5 miliardi nel biennio 2013-2014. LA ROBIN TAX Scettica l'Authority per l'energia La cosiddetta Robin Hood tax, (l'addizionale Ires estesa alle aziende produttrici di elettricità e alle reti di corrente e gas), è finita nel mirino dell'Autorità per l'energia, secondo cui potrebbe bloccare gli investimenti e far salire le bollette. Secondo l'Authority, la tassa dovrebbe essere "spalmata" anche su altri settori, per far sentire meno i suoi effetti. Altrimenti, a rimetterci potrebbero essere gli stessi cittadini. PENSIONI Si rischiano migliaia di cause Con le nuove norme sulle pensioni Inps e Inpdap rischiano di essere travolte da migliaia di cause. Come ha fatto notare anche il leader della Cgil, Susanna Camusso, se non verranno chiariti alcuni nodi, specie per quanto riguarda il riscatto degli anni di laurea e del servizio militare, numerosissimi lavoratori potrebbero aprire un contenzioso con gli istituti di previdenza. Il rischio è che si possa perdere quanto versato per il riscatto della laurea (e i contributi figurativi per l'anno di servizio di leva).

## LE AUTONOMIE

**Enti locali e Regioni: basta incertezze sui conti e i tagli restano troppi**

I Comuni italiani non abbasseranno la guardia: sulla manovra sono ancora «in allerta» e chiedono un incontro «urgente» al Governo. Affila i coltelli anche l'Upi: sulle Province c'è ancora «troppa confusione» - dice il presidente, Giuseppe Castiglione - il governo deve chiarire che strada vuole intraprendere. E le Regioni insistono: l'impianto della manovra deve essere corretto. È una battaglia comune quella delle autonomie: tutti vogliono conoscere il loro destino. Soprattutto vogliono sapere qualcosa di più sui tagli che graveranno in bilancio. L'Anci, ovvero l'organizzazione dei Comuni, vorrebbe avere notizie certe sul carico «dell'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità: al momento il peso complessivo è di 6,7 miliardi, noi chiediamo che si azzerino gli 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra». Nel frattempo il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, chiede più chiarezza sul futuro delle Province, «stanche di essere usate per riforme "bandiera"». «Insoddisfatta e mobilitata» contro la manovra anche Legautonomie, mentre le Regioni, che hanno già inviato ai presidenti delle Commissioni Bilancio alla Camera e al Senato le prime proposte emendative, in attesa di formalizzare un ulteriore documento in occasione della Conferenza delle Regioni di giovedì, ribadiscono che i tagli della manovra «sono insostenibili». E mentre da una parte il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ribatte sulla necessità di ridurre e accorpate le Regioni, e il governatore del Lazio, Renata Polverini, dichiara che sulla manovra ci sono «poche luci e molte ombre», il presidente Vasco Errani, spiega: «La manovra pesa per oltre il 50% sulle Regioni e sulle autonomie locali».

Approfondimenti Tasse e controlli

## Comuni, Premi anti evasori in Tre Mesi 15 mila Denunce

Il mancato gettito viene stimato in circa 120 miliardi di euro. Nei primi mesi dell'anno l'Iva non versata, secondo i controlli della Guardia di Finanza, è aumentata del 64%. Sale al 100% la percentuale che spetterà agli enti locali.

Corinna De Cesare

MILANO - Uno sport nazionale. L'aveva definita così l'evasione fiscale nel nostro Paese, l'«Herald Tribune». Non a torto: l'evasione sottrae ogni anno circa 120 miliardi di euro all'economia italiana. «Un fenomeno rilevante - ha detto ieri Ignazio Visco, vicedirettore della Banca d'Italia - quantificato nelle statistiche ufficiali in quasi un quinto del prodotto interno lordo». Un bacino bello ampio da cui potrebbero arrivare anche i fondi per gli enti locali.

Gli enti locali

L'ultima novità sulla manovra, dopo il vertice di Arcore, è infatti che i sindaci potrebbero riscuotere il 100% del gettito derivante dal recupero dell'evasione. O meglio, tutto ciò che sarà recuperato dall'Agenzia delle Entrate grazie alle segnalazioni dei Comuni, tornerà ai Comuni. Un'operazione che amplia quell'alleanza tra Fisco e amministrazioni comunali che all'inizio prevedeva una percentuale di ritorno (per gli enti locali) del 30%. Salita poi al 33%, fino a raggiungere, ad aprile di quest'anno con il decreto sul federalismo, il tetto del 50%. L'asticella a questo punto si alzerebbe ancora e potrebbe arrivare fino al 100% (alcune ipotesi in tarda serata parlavano del 60%). Niente male. Basti pensare che grazie a questa collaborazione, nel primo trimestre del 2011 sono arrivate agli 007 del Fisco (secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate) circa 15 mila segnalazioni con 21,5 milioni di maggiori imposte accertate. Che ora finirebbero dritte dritte nelle casse comunali. Considerati i numeri che ruotano attorno all'evasione, per i Comuni sarebbe una bella boccata di ossigeno.

I numeri sull'evasione

Perché nonostante il costante impegno dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, il fenomeno dell'evasione continua a fare «fedeli sostenitori». Abbiamo un tasso medio di evasione Irpef (stimato sull'intera popolazione, fonte: Zizza-Marino) al 13,5 per cento del reddito. In media ogni contribuente non denuncia al Fisco 2.093 euro. E nel 2011? Oltre 23 miliardi di euro i redditi non dichiarati (e individuati dalla Gdf) nei primi cinque mesi dell'anno con IVA evasa per 5,5 miliardi di euro (+64% sul corrispondente periodo del 2010). Ma non solo. Nello stesso periodo le Fiamme Gialle hanno denunciato nelle indagini su frodi e reati fiscali, 5.360 soggetti, il 13% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Principalmente per aver utilizzato (1.524) o emesso (826) fatture false o per non aver versato l'Iva (241). Con sequestri, ai responsabili dei reati fiscali, per 542 milioni di euro, valore dieci volte superiore a quello del corrispondente periodo del 2010. E poi c'è il fronte dell'evasione internazionale. Da gennaio a maggio, sono stati scoperti redditi non denunciati per circa sette miliardi di euro, superiori del 47% rispetto a quelli dello scorso anno. Idem per le imprese e lavoratori autonomi completamente sconosciuti al Fisco perché non hanno presentato le dichiarazioni annuali («sommerso d'azienda»): evasi oltre undici miliardi, pari al 42% in più rispetto al 2010. Al danno si aggiunge la beffa se si pensa che a rimetterci di più, in questo contesto di illegalità, sono quelli che le tasse le pagano eccome. Dipendenti e pensionati subiscono un prelievo medio di circa il 52% del proprio reddito.

I trucchetti antitasse

Scontrini, Iva, affitti in nero, lavoro sommerso. Sono tanti i metodi utilizzati per pagare meno tasse, e agli italiani, si sa, la fantasia non manca. Eppure metà dell'evasione fiscale totale, è realizzata sull'Iva. Si tratterebbe di circa 60 miliardi di euro l'anno a cui si aggiungo altri 60 sulle imposte sui redditi, i contributi e tributi minori. Tutte stime ufficiose, ma è proprio qui che, di solito, si concentra l'attenzione del Fisco e della Guardia di Finanza. Dagli scontrini alle fatture non rilasciate, dai costi gonfiati attraverso fatture false fino allo scarico dell'Iva su spese che non c'entrano nulla con la propria attività. E poi ci sono gli strumenti di elusione



più complicati, le frodi carosello, le residenze all'estero fittizie, i paradisi fiscali. Molti gruppi italiani si strutturano con apposite entità all'estero, compresi quelli per i quali non è previsto lo scambio di informazioni. Fenomeni che hanno spinto l'amministrazione finanziaria italiana a definire percorsi di indagine di carattere internazionale e a dotarsi di molteplici strumenti di «intelligence». In questo caso gli 007 verificano il rispetto della normativa insieme alle diverse amministrazioni fiscali estere ed eseguono controlli multilaterali.

La stretta sulle società di comodo

E poi ci sono le società di comodo contro le quali il governo ha annunciato battaglia attraverso un emendamento alla manovra. Società dette «senza impresa» o «schermate», costituite per scopi meramente elusivi. «Questi soggetti - precisano dalle Entrate - si considerano, salvo prova contraria, non operativi se conseguono un ammontare complessivo di ricavi inferiore a un importo forfetario. Che viene determinato in misura percentuale sul valore di alcune attività patrimoniali risultanti dal bilancio ovvero, per i soggetti non obbligati alla sua redazione, dalle scritture contabili. Il raffronto, per determinare l'operatività, tra i ricavi effettivamente conseguiti e quelli presunti, avviene sulla base di regole precise». Detto in parole semplici, se una società ha un patrimonio di una certa entità, deve produrre un reddito equo, stabilito con delle vere e proprie percentuali a seconda dei casi. Se così non succede, scatta l'accertamento.

I finti poveri

La stessa identica regola vale per tutti gli altri contribuenti e non solo per le società: barche, auto di lusso, ma anche crociere, scuole private con rette astronomiche, circoli sportivi vip. Sono tutti indicatori che ormai i funzionari del Fisco utilizzano per stanare chi, le tasse, non le paga. O le paga poco. Attilio Befera, direttore dell'Agenzia, in passato su questo argomento è stato chiaro: «Gli strumenti ormai li abbiamo, dobbiamo solo lavorare. Con un rafforzamento dei controlli è possibile sconfiggere in dieci anni l'evasione fiscale». L'aiuto delle amministrazioni locali può essere senz'altro utile e i Comuni lo sanno bene: 540 quelli che fino ad oggi hanno firmato una convenzione con l'Agenzia delle Entrate, per stabilire una collaborazione diretta nella lotta all'evasione e stanare i finti poveri. Un numero destinato ad aumentare, soprattutto se l'ipotesi del tetto del 100% sarà confermata. «Bisogna vedere come ci viene data la possibilità di svolgere questa attività» ha subito precisato ieri il presidente dell'Anci Osvaldo Napoli. Senza contare che per avere le risorse disponibili, ci vorrà del tempo. «È un fatto positivo - ha aggiunto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno - ma non basta: serve l'azzeramento dei tagli ai Comuni».

RIPRODUZIONE RISERVATA

## I sindaci pubblicheranno i redditi di tutti

Il precedente di Vincenzo Visco nel 2008, che mise i redditi online. Il tentativo durò pochi minuti, poi intervenne il Garante della Privacy L'ipotesi allo studio per essere inserita già nella manovra I terreni edificabili Sarà possibile far pagare l'Ici sui terreni edificabili, che nelle grandi città non paga quasi nessuno Mario Sensini

ROMA - Vincenzo Visco ci aveva provato nel 2008, ma fu un flop clamoroso. Le dichiarazioni dei redditi 2005 degli italiani rimasero online, sul sito dell'Agenzia delle Entrate, solo per pochissimi minuti. Sufficienti tuttavia a scatenare un putiferio (protestò furiosamente anche Beppe Grillo), ed una richiesta di chiarimenti del Garante della Privacy, che indusse l'amministrazione ad oscurare tutto. Oggi ci riprova il governo di centrodestra.

Tra le nuove misure destinate a confluire nella manovra e concordate lunedì nel vertice di maggioranza a casa di Silvio Berlusconi, infatti, ci sarebbe anche la pubblicazione, che potrebbe essere obbligatoria, dei redditi dei cittadini. Non più compito dello Stato, ma dei sindaci, che per questa via, confidando sulle «spiate» dei loro concittadini (invidiosi, o semplicemente onesti e stanchi di pagare troppe tasse al posto di altri) tenteranno di recuperare una parte consistente dei tagli operati ai trasferimenti da parte dello Stato.

Il meccanismo è ancora da mettere a punto, l'emendamento alla manovra è atteso solo questa sera, ed ovviamente si useranno tutte le precauzioni possibili e immaginabili per evitare che vada a finire in barca, come successe tre anni fa. Non è chiaro se il maggior gettito atteso dal «controllo sociale della fedeltà fiscale», come la chiamano gli addetti ai lavori, sarà cifrato. E neppure se accanto a questa misura comparirà una sorta di paracadute per assicurare le entrate necessarie (un paio di miliardi di euro) per compensare l'alleggerimento dei tagli ai Comuni deciso ieri l'altro dal vertice di maggioranza.

Di sicuro la pubblicazione dei 730 dei cittadini non sarà l'unico strumento per garantire quell'obiettivo. La cosa può funzionare bene nei municipi più piccoli, ma non è detto che i sindaci abbiano poi il coraggio politico di andare fino in fondo, sfruttando a debita maniera le eventuali delazioni. Né è pensabile che la pubblicazione degli elenchi possa funzionare nelle grandi città, dove il «controllo sociale» è una chimera (in Finlandia, addirittura, i cittadini pagano quasi 2 euro per ricevere per sms i dati dei redditi di chiunque essi vogliano). Così, ai Comuni, saranno concesse nuove armi ed offerti migliori incentivi.

L'accesso ai dati dell'anagrafe tributaria sarà quasi totale. E sarà possibile, per esempio, far pagare l'Ici sui terreni edificabili, che nelle grandi città non paga quasi nessuno. Oltre al bastone, naturalmente, c'è anche la carota. Gli emendamenti che il governo sta mettendo a punto dovrebbero infatti alzare e di parecchio il premio sul gettito recuperato dai sindaci all'evasione nel proprio territorio. Oggi incassano il 50%, ma domani la percentuale potrebbe anche raddoppiare.

La stretta all'evasione dettata dalla necessità di risorse per far quadrare i conti pubblici (dopo aver eliminato il contributo di solidarietà sui redditi più alti) riguarderà anche le società cooperative, con un taglio delle agevolazioni fiscali che dovrebbero essere del 10%, e i grandi patrimoni. Nel mirino finiscono le società di comodo: la norma che si sta scrivendo prevede che quando un bene è intestato ad una società, ma viene utilizzato esclusivamente o in maniera assolutamente prevalente da una persona fisica, la società di comodo diventerà fiscalmente «trasparente». Nel senso che gli agenti delle imposte l'ignoreranno del tutto, andando a batter cassa direttamente a casa di chi effettivamente gode di quel bene. «Visco-bis» e «norma Briatore», le chiamano nei corridoi del ministero dell'Economia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**10%**

Foto: Il taglio alle agevolazioni fiscali alle cooperative

**50%**

Foto: Il gettito spettante oggi ai Comuni che aiutano il recupero

Foto: La protesta I sindaci lunedì a Milano contro i tagli agli enti locali. Qui i primi cittadini della Liguria

MANOVRA/2 COME RIDURRE 100 MLD DI RETRIBUZIONI

**Dietro lo schermo delle Province, lo Stato prova a dimagrire**

La soppressione delle sedi locali dei ministeri potrebbe essere l'unico risparmio di spesa

Nel linguaggio sgangherato del lodo di Arcore si chiama (ancora) «soppressione delle Province», ma tutto potrebbe cambiare se si leggesse «soppressione degli uffici periferici dello Stato». Quando si diraderà il polverone suscitato dalla manovra di Ferragosto forse si capirà che almeno una chance importante per tagliare la spesa pubblica il governo se l'è data. In un anno e tre manovre, ha protestato il presidente della Lombardia Formigoni, su 104 miliardi di euro di tagli solo il 24% riguarda lo Stato, che invece rappresenta il 75% della spesa pubblica. Il nodo è questo, e legittima ogni protesta. Sopprimere «le province quali enti statali» (come dice il lodo) non significa nulla, perché Stato e Province sono due articolazioni territoriali della Repubblica, tra loro autonome e senza rapporto gerarchico. Ma se si intende dire che lo Stato non si impegna più a tenere in vita le direzioni provinciali che (con denominazioni diverse) rappresentano quasi tutti i ministeri in tutte le Province, allora si mette in moto una vera riforma strutturale, che consentirà imponenti riduzioni di spesa. È difficile dire con precisione quale sia il rapporto della spesa statale e dei dipendenti, tra pubbliche amministrazioni centrali e sedi periferiche sparse in tutta Italia (e probabilmente non lo sa nessuno). Ma certamente riducendo la presenza sul territorio si può abbattere lo stock di 90 miliardi di euro di retribuzioni ai dipendenti pubblici e una fetta importante di molti miliardi di euro "nascosti" tra i consumi intermedi (spese di funzionamento, affitti, manutenzioni). Lo sfolgimento non è un'idea nuova. Proprio il ministero dell'Economia (che aveva un'articolazione territoriale elefantica) ha già soppresso decine di sedi provinciali, però attraverso Ragioneria e Dag continua ad essere presente nelle 100 province; per non dire delle Agenzie (Entrate, Territorio, Demanio). E così ha fatto in parte, nella sua autonomia (e con immani difficoltà) la Banca d'Italia. La cura dimagrante, finora impraticabile, già da tre anni è scritta nel Piano industriale della Pa: «Rideterminazione della rete periferica su base regionale o [addirittura] interregionale» e accordi «per l'utilizzo congiunto del personale nelle sedi periferiche». Con la Pa informatizzata, e se il decentramento (chiamato federalismo) non è una finzione, non ha alcun senso - prefetture e questure a parte - che in ogni provincia lo Stato sia presente con personale e immobili della Motorizzazione, del Lavoro, dell'Istruzione, dei Beni culturali, perfino con i comandi del Corpo forestale.

## Una provincia è per sempre Il bluff dei tagli alla Casta

VIZZINI (PDL): SE NON RIDUCIAMO I PARLAMENTARI È MEGLIO FUGGIRE Per diminuire i costi della politica annunciano riforme costituzionali, ma l'iter è lungo

Wanda Marra

Questa volta se il dimezzamento dei parlamentari non lo facciamo, non è che si tratta di valutare se ci possiamo ricandidare o no. Non ci resta che la fuga". Affermazione un po' forte, visto che arriva dal senatore Pdl, Carlo Vizzini, presidente della Commissione Affari costituzionali, che proprio ieri ha annunciato di aver incardinato per la prossima settimana i disegni di legge costituzionale, già presentati e assegnati, che riguardano la riduzione del numero dei parlamentari. L'affermazione diventa ancora più forte accanto a un'altra: "Il problema è che le modifiche alla manovra sono state fatte su testi esistenti e su proclami". Proclami appunto. Tra i più altisonanti, quelli riguardanti la riduzione dei costi della politica, intorno ai quali c'è effettivamente nel paese un clima da sollevazione popolare. EPPURE, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Soprattutto se il fare passa attraverso la modifica della Costituzione. E proprio due sono le leggi costituzionali annunciate ieri dal governo per colpire la casta. Il primo annuncio: saranno abolite tutte le 110 province e le loro competenze passeranno alle Regioni. Il secondo: verrà dimezzato il numero dei parlamentari. Peccato che l'iter di una legge costituzionale non è uno scherzetto: secondo quanto stabilisce l'articolo 138 della Costituzione, ci vogliono in tutto 4 votazioni, due della Camera e due del Senato. E tra la prima e la seconda lettura di ciascuna camera devono passare tre mesi. Questo vuol dire che il tempo tecnico strettamente necessario non può essere inferiore a 5 o 6 mesi. E questo se tutto va bene, se il dibattito dura poco, se maggioranza e opposizione trovano un accordo. Lo stesso articolo 138 stabilisce poi che se la legge non è approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti, si procede a referendum popolare. E qui i tempi lievitano ulteriormente. Con altri 4 o 5 mesi almeno per svolgere il referendum. Tra idee poco chiare, volontà politica dubbia e fine della legislatura piuttosto vicina (la fine "naturale" sarebbe l'inizio del 2013 e siamo già alla fine del 2011), è facile pensare che queste leggi costituzionali non le faranno mai. La storia insegna. Non è un caso se negli ultimi 10 anni ne sono state approvate solo 5. Per quella più importante, il Titolo V della Costituzione, ci sono voluti più di 3 anni: l'iter è iniziato il 26 gennaio '98, la legge è stata approvata l'8 marzo del 2011 e il referendum confermativo c'è stato il 7 ottobre del 2001. Vizzini lo dice chiaro e tondo: "Se c'è la volontà politica, la possibilità ce l'abbiamo. Ma se per caso non si trova un accordo subito è una cosa che muore prima ancora di cominciare". In Senato esistono al momento 4 disegni di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari: uno del Pd (per arrivare a 400 deputati e 200 senatori), uno di Oskar Paterlini dell'Svp (315 e 155) uno della Lega (250 e 250) e uno di iniziativa personale del deputato del Pdl, Bosco (400 e 250). Spiega Francesco Sanna (Pd): "Il punto è se davvero vogliono arrivare a un accordo. E questo si fa stabilendo un numero, che tenga conto anche delle reali esigenze del Parlamento, che ha bisogno comunque di un numero minimo di deputati e senatori. Se poi si comincia a discutere delle funzioni dei parlamentari è chiaro che non si arriva a niente". QU ESTO lo stato dell'arte per ciò che riguarda la riduzione di deputati e senatori. Ma che dire della questione Province? Meno di due mesi fa è stato affossato un ddl costituzionale presentato dall'Idv per la loro abolizione, anche con i voti del Pd. E adesso, tutto dovrebbe cambiare? Senza contare che per tagliare tutte le province, nel frattempo le salvano tutte: inizialmente la manovra ne prevedeva la cancellazione di 29 immediatamente. Adesso ne vuole trasferire le competenze alle Regioni con l'obiettivo di eliminarle tout court. Ma appunto - cambiando la Costituzione. Percorsi tortuosi. Infine, c'è in ballo l'emendamento annunciato per cui dovrebbero essere solo i parlamentari a pagare il contributo di solidarietà. Ammesso che si faccia effettivamente saranno tutti nella prima fascia, quella dei redditi oltre 90mila euro annui: il che vorrebbe dire non più di 50 euro al mese per ciascuno.

Foto: Carlo Vizzini del Pdl

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mercoledì 31 Agosto 2011,

## **I Comuni non si fidano: «Il governo ci convochi»**

ROMA - I Comuni non abbasseranno la guardia: sulla manovra sono ancora «in allerta» e chiedono un incontro «urgente» al governo. Affila i coltelli anche l'Upi: sulle Province c'è ancora «troppa confusione» - dice il presidente, Giuseppe Castiglione - il Governo deve chiarire che strada vuole intraprendere». E le Regioni insistono: l'impianto della manovra deve essere corretto. È una battaglia comune quella delle Autonomie: tutti vogliono conoscere il loro destino. Soprattutto vogliono sapere qualcosa di più sui tagli che graveranno in bilancio. «Insostenibili», secondo il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. L'Anci vorrebbe avere notizie certe sul carico «dell'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità: al momento il peso complessivo è di 6,7 miliardi, noi chiediamo che si azzerino i 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra».

La svolta La riforma costituzionale

## Tagli alle province, si parte subito In un anno può diventare realtà

Vizzini prepara l'iter. Pd, Idv e Terzo polo si dicono favorevoli e non possono nascondersi  
Fabrizio de Feo

Roma «Per abolire davvero le province ci vogliono tempo e forza politica da parte di tutti partiti, mi sembra che non ci siano né l'uno, né l'altro». Un parlamentare di lungo corso commenta così, con quella punta di cinismo tipica di chi ha visto scorrere tanta demagogia e tanti buoni propositi sotto i ponti, l'inserimento del grande colpo di scure sulle province nell'ultima versione della manovra. Il verdetto è apparentemente inoppugnabile. Spariranno tutte, non solo quelle sotto i 300mila abitanti. Un colpo di spugna che cancellerà 110 province. Almeno nelle intenzioni. Perché per tagliare il traguardo saranno necessari quattro passaggi parlamentari, che si possono fare in un anno. Si può fare: basta crederci, alla faccia dei cinici. Il senatore Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari Costituzionali, fa sapere che la prossima settimana verranno esaminati i disegni di legge. Si parte subito. Magari con l'aiuto delle opposizioni per avere la maggioranza «qualificata» ed evitare il referendum confermativo. Casini ha messo l'addio alle province nella contromanovra, Di Pietro anche. Bersani ha detto di essere pentito di aver votato no l'ultima volta che è stata proposta la soppressione. Insomma, basta essere coerenti e il risultato è lì, non troppo lontano. L'importante è che nessuno bari. E forse è proprio questo il pericolo. La speranza, neppure troppo nascosta, di tanti rappresentanti locali è che il Parlamento si trasformi nella classica palude salvacasta e le pressioni dal basso finiscano per inceppare i lavori parlamentari, per indirizzarli verso altre materie o, qualora si arrivasse alle votazioni decisive, le divisioni politiche avessero la meglio e fermassero la mano del boia. Il dibattito sulle province, d'altra parte, è come un fiume carsico che torna in superficie a cadenze regolari da quarant'anni a questa parte. Nel 1970, quando furono istituite le Regioni, Ugo La Malfa presentò un emendamento in cui si diceva che con quella legge le Province sarebbero state abolite. Si è fatto il contrario: sono state moltiplicate e dal 1992 ne sono state istituite altre quindici. Ora, però, in tempi di furia anticasta e di propositi corali e sbandierati da tutte le forze politiche, il tempo degli alibi è finito e le condizioni per tagliare le province attraverso una legge costituzionale che conferisca alle Regioni le relative competenze ordinarie ci sarebbero tutte. Riusciranno allora i parlamentari a essere coerenti con le loro promesse, apparentemente scolpite nel marmo, e ad avere uno scatto di orgoglio e di coerenza? A dare retta alle dichiarazioni pubbliche il cammino sembrerebbe in discesa. L'Udc si dice pronto al grande passo e si lamenta per quello che definisce un «furbesco rinvio». Il Pdl ha fortemente voluto questa misura. Antonio Di Pietro attende al varco il Pd e ricorda quando, poco prima dell'estate, il partito di Via del Nazareno bocciò la proposta Idv di abolire subito le province, facendo infuriare i propri militanti. «La coerenza politica è una questione morale» dice l'ex pm. «Su questo valuteremo la costruzione di una coalizione dell'alternativa». La Lega tace. La Banca d'Italia fa notare come un intervento sulle Province avrebbe «un valore simbolico molto importante», anche se all'inizio i risparmi non sarebbero troppo consistenti, con un valore «nell'ordine di centinaia di milioni» (anche se i tecnici governativi stimano a regime un risparmio di 1,9 miliardi di euro l'anno). La partita, insomma, è tutta da giocare. E il Parlamento sarà davvero arbitro di se stesso. Quattro passaggi d'aula separano le Camere dall'occasione storica di cancellare dalla Costituzione la parola «provincia». Un sussulto di dignità che potrebbe salvare dall'estinzione la credibilità di un'intera classe politica.

Foto: ADDIO L'ingresso della sede dell'Upi, l'unione delle province italiane: nei piani del governo c'è la ferma intenzione di cancellarle attraverso una riforma costituzionale [Ansa]



Paradiso Fiscale

## Vaticano, niente tasse E da lì solo silenzio

«Ma che privilegi», Avvenire insiste. E di ritocco delle esenzioni neanche l'ombra d.p.

Neanche un accenno, un'ipotesi di scuola. Nella confusa ridda di articoli che entrano ed escono dal decreto della manovra bis, che comincerà il suo cammino in aula il prossimo 5 settembre, non c'è niente che riguardi la polemica che ha infuocato e infuoca le pagine di Avvenire : il cambio di sistema di esenzioni Ici per le attività «anche non esclusivamente commerciali» della Chiesa e degli enti ecclesiastici. Ci proveranno dunque i radicali, che annunciano nuove iniziative, a far approvare l'emendamento presentato negli scorsi giorni, e sul quale stanno raccogliendo le firme. Dice il testo: «L'esercizio a qualsiasi titolo di un'attività commerciale, anche nel caso in cui abbia carattere accessorio rispetto alle finalità istituzionali dei soggetti e non sia rivolta ai fini di lucro, comporta la decadenza immediata dal beneficio dell'esenzione dell'imposta». Ma l'emendamento è, appunto, molto radicale, non consente 'nuance', ed è guardato con diffidenza da tutti i parlamentari amici del volontariato anche laico.

Tutto tace anche da Oltretevere. A parte la forsennata battaglia del quotidiano dei vescovi contro il fatto stesso di discutere del tema (e l'ineffabile accusa a chi lo fa di essere ispirato dai Massoni del Grand'oriente d'Italia). Ancora ieri il quotidiano è tornato sul tema, riportando le opinioni di Giuseppe Della Torre, direttore della Lumsa di Roma. «La Chiesa le tasse le paga», dice, «per gli immobili non esenti come negozi, alberghi oppure dati in affitto, così come per quelle attività commerciali, ad esempio in materia editoriale o di produzione mass-mediale». Quanto all'Ici, «un'organizzazione religiosa, laddove produce reddito, è soggetta al regime fiscale comune». È chi dice il contrario fa «disinformazione». Il guaio è che la Lumsa è acronimo di Libera Università degli Studi Maria SS. Assunta, insomma è un'università cattolica, interessata alla variegata galassia dei trasferimenti fra Stato Italiano e attività legate al Vaticano. L'altro guaio è che la legge, in vigore, prevedendo esenzioni per gli immobili destinati ad attività di enti ecclesiastici e di beneficenza anche «non esclusivamente commerciali» apre, per dirla con i radicali, «cantieri di ambiguità». E protegge, almeno dall'Ici, molte attività religiose che producono reddito.

Enti locali/PROTESTA DELLE PROVINCE: «TROPPIA CONFUSIONE»

## I sindaci: «Governo poco chiaro, i tagli vanno cancellati tutti»

I primi cittadini: «La nostra protesta continua, vogliamo un incontro per discutere le modifiche»

Carlo Lania

### ROMA

«Aspettiamo di vedere un testo scritto con le proposte del governo, fino a quel momento restiamo in allerta». Il giorno dopo la protesta che ha portato a Milano un migliaio di loro con le fasce tricolori bene in vista, i sindaci italiani non abbassano la guardia. Il governo ha accettato di ridurre i tagli alle autonomie previsti dalla manovra e garantito che i piccoli comuni non scompariranno, ma restano ancora troppe incertezze per abbassare la guardia. E con un esecutivo che cambia idea praticamente ogni giorno, la prudenza è d'obbligo. Per questo ieri pomeriggio al termine di un direttivo straordinario tenuto a Roma dall'Anci, i sindaci hanno chiesto un incontro per discutere le eventuali modifiche al decreto di Ferragosto: «Crediamo che ci siano ulteriori spazi per un miglioramento - ha spiegato il presidente Osvaldo Napoli (Pdl) -. Chiediamo un incontro al governo e al presidente della commissione Bilancio del Senato Azzollini per analizzare le modifiche».

Di motivi per non abbassare la guardia i sindaci in effetti ne hanno più di uno. Venerdì, mentre i primi cittadini dei piccoli comuni manifestavano davanti alla Camera, al Viminale il ministro Maroni ha incontrato una rappresentanza dell'Anci guidata dallo stesso Napoli e di cui faceva parte anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno, alla quale ha promesso una drastica riduzione dei circa 6 miliardi di euro di tagli previsti per gli enti locali. Promessa che però il vertice tra Bossi e Berlusconi tenuto lunedì ad Arcore non ha mantenuto. Certo un taglio ai tagli di 2.9 miliardi di euro (2 di effettiva riduzione più un altro derivante dalla Robin tax) c'è stato, ma è giudicato insufficiente dai primi cittadini. Anche perché non si capisce chi tra Comuni, Regioni e Province ne usufruirà in misura maggiore. Rischiando perdipiù di scatenare una guerra tra enti. Di certo così com'è la proposta non piace a nessuno, né a destra né a sinistra. «Sono stati fatti dei passi in avanti, in ogni caso il nostro obiettivo è quello di eliminare i tagli, non di ridurli», dice il sindaco Alemanno. E il vicepresidente dell'Anci Graziano Delrio conferma: «Abbiamo bisogno di ridiscutere la manovra. Non vogliamo una guerra tra le autonomie, ma è chiaro che la spesa si sta spostando dalla periferia al centro ed è fuori controllo la spesa delle amministrazioni centrali».

Dubbi anche sul capitolo che riguarda i piccoli comuni. Il governo ha detto di non volerli più sopprimere ma adesso vuole ridurre il numero dei consiglieri e abolire le indennità. Una misura senza senso per Mauro Guerra, coordinatore per l'Anci dei piccoli comuni: «Se tolgono le indennità che senso ha toccare i consiglieri? - si chiede - E' chiaro che non si tratta di un intervento mirato al risparmio ma sembra più una misura punitiva per la democrazia.»

Protestano infine anche le Province. Stralciato l'articolo del decreto che ne cancellava 29, tutto è rimandato a un disegno di legge costituzionale, ma per il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione «c'è ancora troppa confusione. Il governo chiarisca qual è il percorso che intende portare avanti per riformare le Province».

GLI ENTI LOCALI

**I sindaci restano in allerta «Il governo ci convochi»**

Alemanno «Qualche passo avanti ma il giudizio è sospeso»

ROMA - I Comuni italiani non abbasseranno la guardia: sulla manovra sono ancora «in allerta» e chiedono un incontro urgente al governo. Affila i coltelli anche l'Upi: sulle Province c'è ancora «troppa confusione» - dice il presidente, Giuseppe Castiglione - il governo deve chiarire che strada vuole intraprendere. E le Regioni insistono: l'impianto della manovra deve essere corretto. È una battaglia comune quella delle autonomie: tutti vogliono conoscere il loro destino. Soprattutto vogliono sapere qualcosa di più sui tagli che graveranno in bilancio. «Insostenibili», secondo il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. L'Anci vorrebbe avere notizie certe sul carico «dell'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità: al momento il peso complessivo è di 6,7 miliardi, noi chiediamo che si azzerino gli 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra». A riguardo Osvaldo Napoli, facente funzione di presidente dell'Anci, «apprezza» l'apertura del governo «disposto a ridurre del 50% i tagli, portandoli così a 850 milioni di euro. Ma pensiamo ci possano essere ancora spazi di miglioramento». Al termine della riunione del direttivo dell'associazione dei Comuni, Napoli ha così ammesso che «alcuni segnali positivi sono arrivati», ora però si attendono le «carte», cioè di vedere le intenzioni del governo messe nero su bianco. I Comuni in queste ore stanno già dicendo la loro su alcune proposte: piace l'idea di una bicameralina «per il riordino totale delle normative che riguardano gli enti locali, così come proposta dal ministro dell'Interno Roberto Maroni», mentre viene bocciato il mancato stralcio dell'intero articolo 16 che riguarda i piccoli Comuni. Parla anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e ammette che «passi in avanti sulla manovra sono stati fatti», ma «il giudizio è ancora sospeso». Si deve passare ai fatti e soprattutto alle certezze. L'Anci, che «non è in guerra con le Regioni» sulla questione dei tagli, «ognuno deve fare la sua parte», ha chiarito Napoli. Ha così inviato una lettera al premier Silvio Berlusconi e ai ministri dell'Interno Maroni, della Semplificazione, Roberto Calderoli e dell'Economia, Giulio Tremonti, e al presidente della Commissione Bilancio del Senato Azzolini, chiedendo «una convocazione immediata»: gli enti locali vogliono essere «propositivi». E mentre da una parte il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ribatte sulla necessità di ridurre e accorpare le Regioni, e il governatore del Lazio, Renata Polverini, dichiara che sulla manovra ci sono «poche luci e molte ombre», Vasco Errani, manifesta ancora una volta il suo timore: «per effetto del combinato disposto degli interventi finanziari degli ultimi due anni, la manovra pesa per oltre il 50% sulle Regioni e sulle autonomie locali».

## I Comuni non ci stanno «Ritocchi insufficienti»

TAGLI. Sono considerati ancora troppo alti. L'Anci chiede una "bicameralina" per un riordino istituzionale. Formigoni propone: ridurre le Regioni.

GIULIANO CAPECELATRO

Il provvedimento è sì e no una dichiarazione d'intenti, se non un vero e proprio escamotage per rinviare tutto alle calende greche. Ma già sale la protesta. Arriva dalla Sardegna. Dove la notizia che una legge costituzionale dovrebbe cancellare senza pietà tutte le centodieci province italiane, fa insorgere la Provincia di Cagliari. Roberto Pili, il presidente, ha annunciato che Consiglio e commissioni metteranno in piedi «una serie di iniziative che coinvolgano tutte le istituzioni in pericolo della Regione Sardegna». Vale a dire, da Cagliari ad Ogliastra, le otto province dell'isola. Il trucco del mago di Arcore questa volta non ha funzionato. La fumata bianca, al termine di sette ore di conclave, si rivela un espediente illusionistico per prendere tempo. E scaricare su altri la patata bollente degli enti locali. Che hanno ripreso a pestare i piedi già dall'altro ieri sera. I piccoli Comuni lamentano che, se c'è stata qualche concessione, l'articolo 16 (sull'accorpamento dei comuni con meno di mille abitanti) non sia stato stralciato dalla manovra. Annunciato a colpi di grancassa, il dimezzamento dei tagli, ridotti di due miliardi di euro sui 9 di minori trasferimenti previsti inizialmente, viene considerato al più una «mezza buona notizia». Graziano Delrio, vicepresidente dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), ripete il copione di questi ultimi giorni: «I tagli significheranno tariffe più alte, servizi da chiudere, minori diritti e anche minore democrazia in seguito alle norme sui piccoli comuni». Che, attraverso l'Anci, chiedono un incontro urgente con il governo. L'obiettivo è istituire una "bicameralina". Se ne era accennato con il ministro dell'Interno Roberto Maroni, l'altro ieri a Milano. Dovrebbe tenere a battesimo, auspica Graziano Delrio, «un testo per il riordino istituzionale». Formula, quest'ultima, molto in voga in questi giorni. Si tratti di comuni, province o regioni. Tra la confusione calcolata del governo, fermenti protestatari, riscoperta del valore sacro dell'autonomia, l'Italia di Berlusconi appare davvero un'espressione geografica che ognuno prova a rimodellare secondo le proprie esigenze e convinzioni. Già considerato un possibile delfino del Cavaliere declinante, il rampante governatore della Lombardia Roberto Formigoni butta sul tavolo il suo modellino: sei macroregioni per combattere lo spreco; purché le nuove istituzioni siano dotate di «quei poteri che assegna loro il Titolo Quinto della Costituzione e che le Regioni non hanno mai avuto». Le sei dell'altro ieri diventano poi sette, otto in un'intervista radiofonica di ieri. L'esempio viene dalla Germania. «I länder tedeschi-illustra il governatore hanno cominciato a ragionare sul loro accorpamento. Io per primo mi metto in discussione. Facciamo regioni più grandi, con più poteri e più concorrenziali». Meno creativa, più concreta, Renata Polverini, governatore del Lazio, guarda agli effetti della nuova versione della manovra con occhio scettico: «L'attenuazione dei tagli è ancora insufficiente rispetto alle nostre richieste. Inoltre, c'è il rischio che il governo intenda conseguirla, ma questo lo capiremo leggendo il testo della nuova manovra, cifrando quella Robin tax, già potenzialmente destinata dallo stesso decreto, per 900 milioni, alle Regioni e agli enti locali». Anche dopo l'intervento di chirurgia estetica, la manovra appare, quando non impresentabile, comunque brutta. Più cauto rispetto agli accenti barricaderi sfoderati a Milano, il sindaco di Roma Gianni Alemanno mantiene «un giudizio sospeso». Lui continua a perseguire «l'azzeramento dei tagli ai Comuni e la possibilità che abbiano maggiore autonomia per decidere la propria politica. Altrimenti ci ritroveremo ad essere l'anello più debole della catena istituzionale. Quelli che non riescono a dare risposte ai cittadini perché subiscono i tagli del governo e delle Regioni». Variano i toni, non varia la sostanza di una generale insoddisfazione che tiene in allerta gli amministratori locali ai vari livelli. Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente nazionale di Legautonomie, trova la manovra «in aperta collisione con la garanzia di autonomia che la Costituzione dà ad enti locali e regioni. Insiste con tagli ingiusti che colpiranno servizi essenziali per i cittadini e le famiglie». Foto: La protesta dei sindaci a Milano

## Fronte bipartisan per abolire le Province

Berlusconi: ora tocca all'opposizione - Finocchiaro (Pd): il Senato approvi le riforme entro il 2011

Eugenio Bruno

ROMA

Aldilà delle dichiarazioni di bandiera il progetto per abolire le Province e dimezzare i parlamentari sembra contare su un ampio consenso tra le forze politiche. Oltre a Lega e Pdl, che l'hanno messo nero bianco durante il vertice di lunedì ad Arcore, anche Pd, Idv e Udc si dicono favorevoli a una riforma della Costituzione che consenta di dare un prima potatura ai costi della politica. Almeno a parole.

Il primo a tornare sull'argomento è Silvio Berlusconi. In un'intervista a Studio aperto il premier dice che la maggioranza ha fatto la sua parte trovando la "quadra" e che «ora in Parlamento tocca all'opposizione. Se ci sarà l'accordo con una maggioranza dei due terzi - ricorda il Cavaliere - potremo arrivare in poco tempo ad approvare la riduzione del numero dei parlamentari e l'abolizione delle Province». Come forse si ricorderà l'idea uscita fuori dal vertice di Arcore è di aggiungere alla potatura sui costi della politica - contenuta nella manovra bis e in grado teoricamente di incidere su alcune delle "poltrone" elencate nella tabella qui accanto - un doppio capitolo di rango costituzionale. Implementando il Ddl costituzionale varato dal Consiglio dei ministri il 23 luglio scorso, che porta da 945 a 500 il numero complessivo dei parlamentari, con un capitolo dedicato agli enti di area vasta. Magari con un passaggio formale nel Cdm di domani.

Il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, punta a cambiare gli articoli 114 e 117 della Carta. In modo da eliminare, dal primo, il riferimento alle «Province» tra i vari livelli istituzionali e specificare, nel secondo, che le Regioni avranno competenza esclusiva sulla futura riorganizzazione delle funzioni, con il vincolo di ridurre delle spese rispetto a oggi. In pratica si darà anche alle autonomie ordinarie i poteri già oggi in possesso delle speciali.

Immaginando che il Governo rispetti i tempi e faccia davvero pervenire al Quirinale entro domenica una «bozza» aggiornata del Ddl Calderoli e poi lo invii alle Camere, i parlamentari potrebbero cominciare a esaminarlo subito dopo la conversione del DI 138. L'obiettivo è coagulare su questa proposta una maggioranza qualificata dei due terzi in ogni Camera, almeno nella seconda votazione delle due in ogni ramo del Parlamento che l'articolo 139 della Costituzione impone a distanza di tre mesi.

Ipotizzando che Lega e Pdl confermino le loro intenzioni, determinante sarà il ruolo del Pd. Le parole di Anna Finocchiaro sono di apertura. Il capogruppo dei democratici al Senato vuole mettere alla prova la reale volontà della maggioranza e rilancia la sua proposta di una commissione ad hoc aperta ai presidenti di gruppo: «Entro quest'anno - ribadisce - sarebbe possibile far approvare dal Senato una riforma sulla riduzione dei parlamentari, il nuovo articolo 81 per il pareggio in bilancio inserito in Costituzione, e la riforma degli enti territoriali e intermedi». Ma nel suo partito non mancano le voci critiche come Lucio D'Ubaldo che definisce «un vulnus all'ordinamento» la soppressione delle amministrazioni provinciali.

Una sponda più sicura sembra giungere dall'Udc. Il vicepresidente dei deputati centristi, Gian Luca Galletti, assicura che la convergenza sul taglio delle Province e sulla riduzione dei parlamentari ci sarà «purché non ci siano tranelli e la Lega su questo è esperta». Se fosse per l'Udc, spiega Galletti, l'eliminazione per via costituzionale delle Province «dovrebbe essere preceduta dalla soppressione immediata di tutte quelle sotto i 500mila abitanti che noi abbiamo chiesto con un emendamento alla manovra bis».

Disponibile è anche l'Idv. Lo conferma il leader Antonio Di Pietro che detta però le sue condizioni: «Il Governo unisca il suo Ddl alla proposta di legge di iniziativa popolare per cui stiamo raccogliendo le firme e che depositeremo entro fine mese». L'Italia dei valori rivendica di essere stata la prima ad aver posto la questione. «Noi - ricorda l'ex pm - la nostra proposta di abolizione delle Province l'abbiamo già votata un mese e mezzo fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le poltrone a rischio I posti da politico locale che la manovra bis prevede di cancellare Regione Provincia Comune Regione Provincia Comune TOTALE TOTALE 2.188 784 2.482 2.589 1.415 1.367 2.198 1.825 9.008 1.430 1.201 10.027 816 2.759 1.753 1.253 2.492 492 713 2.534 Abruzzo Basilicata Calabria Campania Emilia Romagna Friuli Venezia Giulia Lazio Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Sardegna Sicilia Toscana Trentino Alto Adige Umbria Valle D'Aosta Veneto 5 3 3 3 3 5 5 7 1 5 5 4 5 7 3 3 0 5 6 3 81 12 5 20 21 30 16 19 19 43 19 10 31 20 30 33 35 6 8 0 27 404 462 148 477 470 198 254 431 388 1750 271 270 2279 108 562 276 187 557 96 177 413 9.774 15 10 10 10 0 30 20 10 0 10 10 10 20 50 40 15 0 10 15 10 295 48 21 76 77 117 62 73 71 162 74 38 120 76 118 126 137 24 31 0 98 1.549 1.646 597 1.896 2.008 1.067 1.000 1.650 1.330 7.052 1.051 868 7.583 587 1.992 1.275 876 1.905 342 515 1.983 37.223 49.326 ASSESSORI CONSIGLIERI

Il Manifesto per la crescita del Sole 24 Ore proponeva

l' adeguamento immediato delle indennità dei parlamentari e del numero degli eletti alla media europea, abolizione delle Province e accorpamento dei Comuni più piccoli, dimezzamento delle rappresentanze dei consigli regionali, comunali e circoscrizionali e riduzione dei componenti dei cda di tutte le società controllate dagli enti locali. Misure per «restituire credibilità alle istituzioni»

Grado di convergenza

Delle modifiche proposte dal Sole 24 ore trovano corrispondenza solo l'adeguamento (futuro) degli stipendi parlamentari alla media Ue e il proposito di eliminare le Province 30%

## Il premio. I municipi dovrebbero incassare il 100% degli importi riscossi dalle Entrate grazie alle segnalazioni **Strada in salita per il Comune che segnala al fisco l'evasore**

LO SCARTO Solo il 14% dei 15mila casi individuati e poi esaminati dagli uffici ha dato effettivamente origine ad accertamenti fiscali

### MILANO

A giugno del 2011 erano circa 540 i comuni che avevano fatto la convenzione con l'agenzia delle Entrate per le segnalazioni anti-evasione. Un numero ancora ridotto rispetto agli ottomila e più municipi italiani. Con un andamento a macchia di leopardo, perché se ci sono regioni come l'Emilia-Romagna e il Piemonte dove questo tipo di collaborazione ha avuto una maggiore affermazione, in altre realtà la risposta è stata molto minore. Occorrerà ora vedere se la continua erosione dei trasferimenti statali e la promessa di destinare agli enti l'intero gettito delle segnalazioni darà slancio alla collaborazione tra comuni e Stato per la lotta all'evasione.

Il contributo ai comuni, originariamente fissato al 30 per cento, era stato innalzato al 33 dal DI 78/2010 e ulteriormente al 50 per cento in base al Dlgs 23 del 2011 (decreto sul federalismo fiscale). L'indicazione che dovrebbe emergere dal testo definitivo della manovra è che sarà il 100 per cento del prelievo ottenuto grazie alla segnalazione dei comuni a tornare nelle casse dell'ente. Dato che l'agenzia delle Entrate, sulla base della segnalazione, attiva tutta la fase successiva di controllo e recupero, la segnalazione dell'ente è premiata in modo più che significativo dall'intera destinazione del gettito. Se però serve a fare scoprire evasori che altrimenti non sarebbero stati scovati, in fondo anche per l'amministrazione statale (a conti fatti) presenta vantaggi collaborare gratis.

I criteri per l'attribuzione ai comuni delle somma derivanti dall'attività di accertamento e riscossione avvengono prendendo secondo le modalità definite da un decreto del Dipartimento delle Finanze pubblicato sulla gazzetta ufficiale del 1° agosto 2011.

Secondo i dati segnalati dal Sole 24 Ore del 7 aprile scorso, al primo trimestre del 2011 erano circa 15mila le segnalazioni effettuate dai comuni all'agenzia delle Entrate (segnando già un notevole incremento rispetto alle 11mila segnalate a fine 2010). Queste segnalazioni erano state esaminate e confermate per il 14% dei casi dal fisco, traducendosi in 21,5 milioni di maggiore imposta accertata e in 19,4 milioni di sanzioni. Questo mostra come la macchina messa in atto sia piuttosto complicata e, fino a che non sarà a regime, gli introiti prima di arrivare agli enti richiedano una serie di passaggi, che a loro volta richiedono tempo. Dalla segnalazione alla ripartizione delle somme incassate dal fisco passa sicuramente qualche anno.

Tra le realtà locali che con maggiore impegno hanno accolto la novità della possibilità di partecipare all'accertamento vi sono sicuramente i comuni dell'Emilia Romagna, grazie anche a un'intensa attività della direzione regionale delle Entrate in questo senso. Si pensi che solo il comune di Bologna, secondo dati aggiornati a fine giugno, aveva effettuato più di mille segnalazioni. E nell'intera Regione gli avvisi al fisco di situazioni sospette erano arrivati a 10.963, totalizzando una fetta cospicua del bilancio nazionale dell'attività di collaborazione con le Entrate.

An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

### 01|SEGNALAZIONI QUALIFICATE

La partecipazione dei comuni all'azione di accertamento avviene attraverso segnalazioni all'agenzia delle Entrate che devono essere "qualificate". Devono essere cioè già fondate su elementi di credibilità in modo da fare avviare successivamente l'azione di accertamento dell'amministrazione finanziaria. Sarà quest'ultima poi ad occuparsi di fare i controlli del caso, ad avviare l'azione di recupero, eventualmente gestire il contenzioso con i contribuenti, e gestire - se del caso - la fase della riscossione coattiva. Alla fine di tutto questo processo, almeno finora, ai comuni è stata destinata una quota del gettito

**02|LA QUOTA**

Secondo la formulazione originaria della norma ai comuni sarebbe stata destinata una quota pari al 30% delle somme definitivamente riscosse a seguito delle segnalazioni effettuate. Un successivo intervento, quello del DI 78/2011, aveva fatto una piccola limatura portando l'importo al 33 per cento. Giusto un terzo. Agli inizi di quest'anno, con il Dlgs sul federalismo fiscale (DI 23 del 2011), c'era stata un'altra manovra al rialzo e il contributo era stato portato al 50 per cento

**03|IL SALTO FINALE**

Secondo le indicazioni emerse dopo il vertice di Arcore di lunedì, non si parlerebbe più di una quota, ma della destinazione dell'intero gettito ai comuni che effettuano la segnalazione. In pratica sarebbe una sorta di trasferimento indiretto ai comuni, visto che l'intera azione dell'amministrazione finanziaria, in questo caso sarebbe completamente gratuita a favore dell'ente locale

540

**I COMUNI CONVENZIONATI**

Il dato aggiornato a fine giugno dei comuni che hanno stipulato con l'agenzia delle Entrate la convenzione per la trasmissione delle segnalazioni, indica che sono 540 i comuni che hanno aderito al protocollo. In pratica si tratta di meno del 6,7 per cento dei comuni italiani



Enti locali. I sindaci apprezzano il dimezzamento dei tagli ma restano «in allerta» e chiedono lo stralcio della norma sui piccoli Comuni

## L'Anci insiste sulla «bicameralina»

ROMA

Un passo avanti sì ma ancora insufficiente. È così che i sindaci giudicano le aperture del Governo su tagli e piccoli municipi. Da qui la richiesta di un incontro urgente con il premier Silvio Berlusconi e di una «bicameralina» per il riassetto istituzionale.

A illustrare la posizione dei primi cittadini è stato il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli, al termine del direttivo di ieri. Nell'apprezzare il dimezzamento dei tagli per il 2012 - che sull'intero comparto delle autonomie scenderà da 6 a 3 miliardi e per i Comuni dovrebbe passare da 1,7 miliardi a 850 milioni - Napoli ha detto di credere che «ci siano spazi per ulteriori miglioramenti» e ha ripetuto che i Comuni restano «in allerta». Non è un mistero che il ministro del l'Interno, Roberto Maroni, vorrebbe azzerare la stretta sui sindaci lasciando magari immutato quello sulle Regioni speciali ma è un'ipotesi che al momento appare difficilmente praticabile.

Tagli a parte l'Anci ha poi puntato il dito contro la nuova norma sui piccoli municipi. La formulazione messa a punto dal ministro Roberto Calderoli - che lascia in vita i sindaci e consigli comunali con 4 membri nelle città con meno di 1.000 abitanti ma rende obbligatoria la loro associazione nelle unioni di Comuni a partire dal 2013 per la gestione di tutte le funzioni fondamentali- non è bastata a vincere le resistenze dei primi cittadini. Come ha spiegato il vicepresidente vicario Graziano Delrio (Pdl) «è molto positivo che è stata tolta la loro abrogazione ma non è positivo che non c'è stato lo stralcio». Anche perché, per l'altro vicepresidente Enrico Borghi, se passasse la proposta Calderoli «il sindaco nei municipi con meno di 1.000 abitanti farebbe solo matrimoni, certificati di nascita e carte d'identità».

La richiesta dei primi cittadini è che l'articolo 16 sui piccoli Comuni venga stralciato dal decreto, affidando a una commissione parlamentare integrata dai rappresentanti degli enti locali l'elaborazione di una disposizione da inserire nel Codice delle autonomie in discussione al Senato con l'obiettivo di approvarlo entro l'anno. Una richiesta che verrà ribadita de visu al premier qualora Silvio Berlusconi dicesse sì a un incontro con l'Anci.

Critiche ai contenuti della manovra bis e alle proposte di modifica annunciate ad Arcore ma non ancora formalizzate, sono giunte anche dai governatori. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) ha commentato: «Non conosciamo nel merito gli emendamenti che il Governo intende presentare per modificare il decreto legge 138, ma nel complesso quanto anticipato non risponde alla necessità di riequilibrare la manovra che per effetto del combinato disposto degli interventi finanziari degli ultimi due anni pesa per oltre il 50% sulle Regioni e sulle autonomie locali».

Perplessità sono arrivate anche dalle Province. Denunciando la «confusione» che regna sul l'abolizione degli enti di area vasta, il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, non si è detto contrario a un Ddl costituzionale purché contenga «oltre alla conferma del ruolo delle Province come istituzione di area vasta, la ridefinizione dei confini provinciali a livello regionale, il ridisegno delle Regioni con l'accorpamento di quelle piccole quanto una Provincia, la cancellazione delle Regioni a Statuto speciale, la riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato intorno alle nuove Province, la soppressione di tutti gli enti strumentali».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Osvaldo Napoli

Ancil sindaci scrivono al governo per partecipare al riordino istituzionale della norma sugli Enti locali

## **I Comuni restano in allerta: «Serve la bicameralina»**

I sindaci restano «in allerta». Già perché se «mezza buona notizia» è arrivata con la decisione del governo di non cancellare i piccoli Comuni, per quel che riguarda gli altri provvedimenti contenuti nella nuova manovra riscritta ad Arcore da Pdl e Lega, non tutto è chiaro. E alcune delle richieste che lunedì hanno portato circa due mila primi cittadini a sfilare in corteo a Milano, ancora restano in piedi. È la riunione straordinaria del consiglio direttivo dell'Anci convocata ieri a Roma che detta la strategia. «Fino a lunedì - ha spiegato al termine dell'incontro il presidente Osvaldo Napoli - la situazione per i Comuni e gli enti locali era estremamente penalizzante e prendeva di mira in modo particolare i comuni che erano colpevolizzati ingiustamente. Poi dopo le modifiche le prospettive sono cambiate. Apprezziamo le aperture del governo sulla riduzione dei tagli che per i Comuni passano da 1,75 miliardi a 850 milioni. Crediamo - ha aggiunto - che ci possano essere degli spazi per miglioramenti e lavoriamo per questo».

I «miglioramenti» riguardano principalmente gli articoli 16 e 4 della manovra (che riguardano rispettivamente l'abolizione dei Comuni sotto i mille abitanti e l'obbligo di cedere le partecipate - «venderle adesso significherebbe svenderle», chiosa Napoli): secondo l'Anci le modifiche non bastano, vanno stralciati. I rappresentanti dei Comuni hanno annunciato che scriveranno una lettera al presidente Berlusconi e ai ministri Tremonti, Maroni e Calderoli per chiedere un «incontro urgente» e l'istituzione di una «bicameralina» per il riordino istituzionale di tutta la normativa sugli enti locali. «Abbiamo avuto l'impegno del ministro Maroni a istituire su nostra proposta - ha spiegato il vicepresidente dell'Anci Graziano Delrio - una commissione congiunta tra Comuni, Province e Regioni per definire in tempi rapidissimi il riordino istituzionale che si fa non con un decreto legge ma nelle sedi opportune e consultando gli addetti ai lavori».

Il giudizio sulla manovra, insomma, riassume il sindaco di Roma Gianni Alemanno «rimane sospeso perché non sappiamo dove si fermerà la pallina». In effetti, se una riduzione di 2,9 miliardi dei tagli agli enti locali c'è stata, non si sa ancora come verrà ridistribuita.

Incerta anche la normativa che regola i maggiori poteri attribuiti ai Comuni per quel che riguarda la lotta all'evasione: «Dobbiamo aspettare il testo della manovra, per capire di più - spiega Napoli - Finora tratteniamo il 33% di quanto recuperato, adesso ci dicono che potremmo trattenere tutte le entrate. Non sarà facile però controllare l'evasione senza avere la possibilità di un controllo incrociato con le banche dati degli uffici delle imposte. Bisognerebbe istituire qualcosa di nuovo, quali strumenti verranno dati ai Comuni per indagare?». La manovra, insomma, è tutta da definire. E la battaglia dei sindaci continua.

Na. Pie.

Quando votano sì i due terzi dei parlamentari, la modifica della Costituzione diventa definitiva

## Se il Pd ci sta, le province si possono abolire subito

Il pasticcio», secondo Il Riformista; «Evasori salvi, le pensioni no», secondo l'Unità (che commenta: «Lacrime e champagne»). Più brutale di tutti, come è nel suo stile, Il Fatto Quotidiano: «La buffonata». Il quotidiano di Padellaro e Travaglio definisce «gioco delle tre carte» la terza manovra partorita nel vertice di Arcore. E sintetizza: «Fingono di tagliare le province e i parlamentari con legge costituzionale, ovvero chissà quando. La casta è salva». Con tutto il carico di diffidenza che meritano le decisioni della maggioranza (colpevole di troppi ripensamenti, ed esposta a troppi ricatti), l'annuncio di una riforma costituzionale che riguardi l'abolizione delle province e lo snellimento degli organici di camera e Senato non può essere bollata come una finzione, in ragione del particolare iter richiesto per le leggi che modificano quanto disposto dai padri costituenti. L'articolo 138 della Carta prevede infatti che «le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione». Nel secondo comma lo stesso articolo prevede la possibilità di sottoporre a referendum abrogativo le nuove norme, ma soltanto nel caso in cui non siano state approvate «nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti». Nelle scorse settimane (dopo che il parlamento, con una votazione che aveva suscitato molte polemiche, aveva bocciato la proposta dell'Idv di abolire le province) molti esponenti sia del centrodestra che del centrosinistra avevano sottolineato come (con un accordo bipartizan) sarebbe stato possibile approvare nel giro di tre mesi (e poco più) una proposta di legge di riforma che prevedesse il dimezzamento di deputati e senatori. È chiaro che se gli interessi di bottega prolungheranno i tempi del doppio voto e se l'approvazione finale non dovesse superare la quota dei due terzi, le buone intenzioni espresse nella «terza manovra» si rivelerebbero velleitarie. Ma la conta dei voti in parlamento (e la schedatura dei contrari) sarà sufficiente per rivelare chi ha voluto perpetuare i privilegi della casta. È molto improbabile che, in un voto palese, possano essere i deputati e i senatori della maggioranza a votare no. Ergo: gli scettici del Fatto Quotidiano raddoppino i controlli sull'opposizione. La seconda contestazione (nel merito) avanzata dai giornali di opposizione (con il conforto delle dichiarazioni a caldo dei leader del centrosinistra e del Terzo Polo) riguarda la congruità della «terza manovra» all'impegno di ricavare 45 miliardi di euro. Il dibattito parlamentare (soprattutto nella sede tecnica delle commissioni in sede referente) potrà svelare gli eventuali trucchi (o errori di calcolo), e ci sarà modo per correre ai ripari, con i necessari ritocchi. Anche in questo caso, tuttavia, accertata la disponibilità (ribadita dal presidente del consiglio) ad accettare eventuali contributi costruttivi dell'opposizione, sarà opportuno vigilare sugli emendamenti proposti: con rigore equanime, pronti a tagliare le unghie a chiunque proponga modifiche destinate a ridurre i benefici economici della manovra. È stato, da molti anni a questa parte, il destino di molte manovre, sottoposte al tiro incrociato degli emendamenti corporativi (compensati da vantaggi elettorali per questo o quello schieramento). Un pericolo che si è attenuato (tanto per spendere una parola fuori del coro) da quando sono state abolite le preferenze, e i parlamentari (protetti dal porcellum) non devono più ingraziarsi gli elettori.

## I comuni vogliono vederci chiaro

Stralciare gli articoli 16 e 4 della manovra rispettivamente sull'abolizione dei comuni sotto i mille abitanti e sull'obbligo di cedere le partecipate, un incontro urgente per chiarire i punti in sospeso e istituire una sorta di bicameralina per definire il riassetto istituzionale degli enti locali in «tempi rapidissimi». Queste le principali richieste dell'Anci emerse nel corso del comitato direttivo riunitosi ieri per fare il punto sulla manovra e illustrate nel corso di una conferenza stampa dal presidente dell'Anci, Osvaldo Napoli, dal vice presidente, Graziano Delrio e dal presidente dell'Anci Lombardia, Attilio Fontana. Le modifiche sono «apprezzabili», ha affermato Napoli «ma i sindaci restano in allerta». «Fino a ieri», ha detto Napoli, «la situazione per i comuni e gli enti locali era estremamente penalizzante e colpiva pesantemente in modo particolare i comuni che erano colpevolizzati ingiustamente. Poi dopo le modifiche le prospettive sono cambiate. Apprezziamo le aperture del governo sulla riduzione dei tagli che per i comuni passano da 1,75 miliardi a 850 milioni». «Crediamo», ha aggiunto, «che ci possano essere degli spazi per miglioramenti e lavoriamo per questo. Chiediamo lo stralcio degli articoli 16 e 4 e siamo disponibilissimi a istituire una sorta di bicameralina con gli enti locali per arrivare entro fine anno a una verifica complessiva e al riordino istituzionale degli enti locali in tempi rapidissimi». Napoli ha poi ricordato che l'Anci «ha mandato una lettera al presidente del consiglio Silvio Berlusconi e ai ministri Maroni, Tremonti e Calderoli con la richiesta di una convocazione urgente per chiarire i punti in sospeso e migliorare la manovra. Siamo in allerta e attenti alla situazione che è in evoluzione perché non abbiamo ancora documenti scritti. Ragion per cui il giudizio è sospeso» ha concluso. Soffermandosi sull'articolo 4 della manovra, quello che istituisce per i comuni l'obbligo di vendere le società partecipate, Napoli ha osservato che «in queste condizioni, visto il crollo dei mercati, vendere equivarrebbe a svendere. Diamoci almeno un anno di tempo». Napoli ha poi fatto cenno alla necessità di «rivedere il patto di stabilità e di concedere maggiore autonomia finanziaria ai comuni». Un articolato giudizio sulla manovra è arrivato anche dal vicepresidente Graziano Delrio per il quale non è positivo il mancato stralcio dell'articolo 16 relativo all'abrogazione dei piccoli comuni. «Noi», ha detto, «continuiamo a chiederlo. Abbiamo avuto l'impegno del ministro Maroni a istituire su nostra proposta una commissione congiunta tra comuni, province e regioni per definire in tempi rapidissimi il riordino istituzionale che si fa non con un decreto legge ma nelle sedi approfondite». Altro aspetto critico, ha aggiunto Delrio, «è che non abbiamo notizie sui nostri emendamenti presentati. Non si ha notizia certa del carico del Patto di stabilità sui comuni. Chiediamo che i tagli previsti in questa manovra vengano cancellati: il loro dimezzamento è una buona notizia ma Maroni ci ha detto che si impegnerà per la loro cancellazione».

La guida alla finanza locale

## Il Patto di stabilità è rispettato tra mille fatiche

Rubrica settimanale sulla amministrazione e finanza dei Comuni Sempre più Comuni raggiungono l'obiettivo ma è giusto premiare gli enti virtuosi

ANDREA RECALDIN

Continua e avrà cadenza settimanale la nuova rubrica dedicata agli Enti locali che la Padania ha affidato ad Andrea Recaldin, 30 anni, vicesindaco ed assessore con deleghe al Commercio e alla Sicurezza nel Comune di Piove di Sacco (Padova), impegnato inoltre come funzionario per il gruppo parlamentare della Lega Nord alla V° Commissione Bilancio. L'iniziativa è anche in collaborazione con Maria Piera Pastore, responsabile federale Enti Locali. Sorpresa: il Patto di stabilità, vero e proprio incubo di tutti gli amministratori locali, viene, pur tra mille fatiche, rispettato. È questo, in estrema sintesi, quanto emerge dalla relazione della Corte dei conti sulla finanza pubblica e dalla relazione della Copaff depositata in Bicamerale qualche settimana fa in fase di discussione sul recente (ed approvato) decreto su "premi e sanzioni". A fronte, infatti, degli oltre 270 municipi che nel 2007 avevano sfondato il Patto, solo 46, nel 2010, non sono riusciti a raggiungere l'obiettivo prefissato. Una riduzione evidentissima che però pone due interrogativi tanto semplici quanto fondamentali: come è stato possibile questo trend? E come interpretare tanto virtuosismo da parte degli amministratori locali? Iniziamo dalla ragioni di tanta scrupolosità. L'autoesponenziale di chi raggiunge l'obiettivo è figlio senza dubbio sia di un inasprimento delle sanzioni verso chi non rispetta le disposizioni, sia della maggiore familiarità che i sindaci hanno oggi con il Psi. E questo, nonostante le regole di definizione dell'obiettivo cambino frequentemente e generino quasi sempre evidenti e comprensibili difficoltà di interpretazione. Invero, la Corte dei Conti (deliberazione n. 4/2011) evidenzia anche come si assista a un incremento di irregolarità in fase di approvazione dei bilanci o che approvano il loro rendiconto consuntivo con qualche giorno di ritardo. Il risultato però non è bliche, i cui piani, contenuti nei comuni nel piano triennale, sono state notevolmente riviste, e per il rallentamento dei pagamenti che i Comuni devono effettuare nei confronti degli impegni già assunti. Sono state quindi rimodulate le spese in conto capitale, voce più variabile da modificare rispetto alle spese di parte corrente che, nei comuni, sono usualmente di più difficile rimodulazione. E questo, senza dubbio, è il lato più buio. All'interno delle amministrazioni locali, infatti, le spese in conto capitale sono voci di estrema importanza in quanto rappresentano le risorse che destinati alla realizzazione di opere e lavori pubblici e che garantiscono una crescita fattiva e sostenibile. Più delle spese correnti, infatti, sono gli investimenti che creano ricchezza e innescano positivi effetti di crescita, proprio per la maggiore capacità di queste spese di generare ricchezza sul territorio. In questo sta, ad oggi, la maggior difficoltà, e allo stesso tempo, la capacità, degli amministratori, di poter far quadrare i propri bilanci comunali con il rispetto del Patto e con la possibilità di poter creare sviluppo all'interno dell'amministrazione. Ecco spiegato perché le recenti disposizioni normative in materia di Psi hanno introdotto l'esenzione, per i comuni virtuosi, dal rispetto del Patto: premiando gli enti più attenti nella gestione delle proprie risorse, si potrà finalmente dimostrare come l'applicazione del principio della meritocrazia possa davvero essere lo strumento per scardinare il circolo vizioso insito nel Patto. muta, non nella sostanza almeno: il mix "sanzioni-consapevolezza", ha quindi portato (ma potremo certo anche dire "costretto") molti amministratori a rispettare gli obiettivi fissati. Ma quanto costa tanta diligenza? Qui emerge il lato negativo della medaglia. Il rispetto del Patto, infatti, ha comportato degli evidenti benefici per la finanza pubblica (ai 476 milioni di euro di sfondamento del 2008 accumulati dagli enti, infatti, si è arrivati ai 71,5 dell'anno passato) ma ha costretto i municipi a rivedere le voci di investimento. Il virtuosismo mostrato in questi ultimi anni dai sindaci, infatti, è inesorabilmente passato per la rivisitazione della pianificazione delle opere pub-

Le reazioni da Belluno, Cuneo Treviso e Venezia

## «Abrogare le Province non cancella le identità»

La discussione sulla proposta di abolire tutte le Province seguendo la via costituzionale si fa accesa. Tra la categoria dei favorevoli a tutti i costi e coloro i quali, al contrario, non vedono di buon occhio l'idea di cancellare dalla faccia della terra un'attuale configurazione delle Province. In tale nuovo assetto costituzionale, verrà affermata la presenza di istituzioni intermedie tra Regione e Comuni, a carattere elettivo, con un ruolo strategico di rappresentanza di area vasta essenziale nell'ottica della riforma federale dello Stato». Quel che conta per Muraro è che sia tutelata la rappresentatività territoriale: «Che si chiamino Province o in altro modo - osserva infatti il presidente leghista - poco importa. La decisione la maggioranza di governo». «L'iter che si prospetta è complesso - osserva Zaccariotto - perché prevede la modifica della Costituzione. È fondamentale individuare un terzo soggetto in grado di rappresentare un territorio, che sia in rotta, rispetto a quanto avevano previsto. Il risultato è che ora il decreto è stato pesantemente rivisto, soprattutto per quanto concerne le Province: segno, questo, che la mia protesta ha portato qualche buon frutto». Lo Stato deve fare un passo indietro e alle Regioni devono essere conferiti più poteri. È questo il senso del pensiero di Gianna Gancia, esponente del Carroccio e presidente della Provincia di Cuneo, espresso ad [affaritaliani.it](http://affaritaliani.it): «È assolutamente ente che avvicina la politica al territorio, c'è anche una fascia intermedia disponibile ad un confronto pur di individuare una soluzione. A rivelare i contenuti di una telefonata intercorsa ieri con il ministro Roberto Maroni per discutere della questione, è stato il presidente della Provincia di Treviso Leonardo Muraro: «Il ministro Maroni - racconta l'esponente leghista mi ha assicurato innanzitutto che le Province, quale istituzioni intermedie tra Comuni e Regione, non saranno eliminate. È vero invece che è in previsione un provvedimento complessivo di riordino dello Stato, attraverso una modifica della Costituzione che eliminerà l'attuale. Importante è invece il fatto che si tratterà finalmente di una seria revisione dell'organizzazione dello Stato». Dalla Provincia di Treviso a quella di Venezia, la reazione della presidente Francesca Zaccariotto è molto riflessiva e non esprime giudizi a priori: «Abolire tutte le Province? - si chiede l'esponente leghista - sembra un modo per non affrontare il problema. Aspetto di capire meglio l'obiettivo che ha portato a questa interlocuzione dei bisogni reali del cittadino in un costante dialogo con gli organi istituzionali». Per affrontare la questione con alcuni colleghi degli enti montani, oggi il presidente della Provincia di Belluno Gianpaolo Bottacin, si troverà a Calalzo di Cadore con i presidenti della Federazione delle Province Alpine di Sondrio e Verbania. Bottacin usa toni decisi per dipingere quella che potrebbe essere l'atmosfera dell'incontro. «Dieci giorni fa spiega - ho avuto un faccia a faccia con il ministro Calderoli. Gli ho spiegato le ragioni della nostra terra, l'impossibilità di sopravvivere con le poche risorse a disposizione, la necessità di un cambio necessaria una riorganizzazione delle funzioni - spiega - le competenze che oggi sono delle Province verranno trasferite alle Regioni. Serviranno anche dei codici delle autonomie regionali perché non è possibile avere decine di enti con migliaia di poltrone». «Con questa riforma - precisa però Gianna Gancia - non viene messa in discussione nessuna identità, così come non lo era quella dei piccoli comuni».

Foto: Francesca Zaccariotto

Foto: Gianpaolo Bottacin

Foto: Gianna Gancia

Foto: Leonardo Muraro

## Manovra, da oggi il voto sugli emendamenti

IEZZI IGOR

Il Governo si prepara a presentare gli emendamenti dopo l'accordo raggiunto ad Arcore lunedì tra Pdl e Lega Nord sulla manovra economica. Anche se sul tavolo rimangono alcune questioni da mettere a punto. A cominciare dal capitolo pensioni, un dossier da sempre caldo e che ieri ha messo in agitazione anche la Cisl e la Uil, oltre che grande parte dell'elettorato leghista. Sta di fatto che questa mattina «il ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli, incontrerà il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, con i tecnici del ministero dell'Economia e con quelli del ministero del Lavoro, per approfondire la materia previdenziale, in particolare non solo per l'impatto finanziario ma soprattutto per l'impatto sociale». Con una nota l'esponente del Carroccio rivela che qualche limatura è ancora possibile sul tema previdenziale in materia di riscatto degli anni dell'università e del servizio militare. Emendamenti che si aggiungeranno ai 1300 già presentati in commissione Bilancio al Senato, che inizierà le votazioni a partire da oggi. Il relatore dalla manovra di ferragosto, Antonio Azzollini, ha comunque assicurato il rispetto dei tempi previsti per licenziare il provvedimento, se necessario anche con sedute notturne. L'opposizione è già sul piede di guerra. «Siamo ancora più preoccupati dalla manovra dopo il vertice di Arcore». Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, osserva «che abbiamo presentato emendamenti ad un testo che da quel vertice viene di fatto stravolto. Alla faccia, come sempre dei lavori parlamentari - prosegue -. Ma quello che ci preoccupa ancora di più è il merito del decreto. Dietro interventi di facciata, figli di un braccio di ferro evidente tra Berlusconi, la Lega e Tremonti, si arriva a numeri che non tornano. Come si arriva a quota 45 miliardi per coprire in giro gli italiani continuando a parlare del nulla. Non credo che i cittadini meritino un trattamento come questo, specie perché si parla di sacrifici pesanti, specie per i giovani, i dipendenti pubblici e i pensionati, mentre il patto di solidarietà con gli evasori fiscali è stato ampiamente rispettato dal governo». Dello stesso avviso il leader dell'Udc Piero Ferdinando Casini secondo il quale «i conti non tornano». Per Casini ora la manovra «è pessima. Così com'è oggi - ha aggiunto - non ha coperture, i mercati internazionali e gli investitori non tarderanno molto a capire». Intanto si scoprono le carte e i contenuti degli emendamenti proposti dai partiti. La Lega punta ad una maggiore equità e giustizia sociale. Per questo, come aveva annunciato nei giorni scorsi lo stesso Calderoli, il contributo di solidarietà per gli sportivi non potrà essere fatto pagare alle società sportive cui sono tesserati. La proposta emendativa, a firma Massimo Garavaglia e Gianvittore Vaccari, si applicherebbe a tutti gli «sportivi professionisti», e quindi non solo ai calciatori. I leghisti scrivono che le disposizioni relative al comma 1 dell'articolo 2 (contributo di solidarietà del 5% per i redditi sopra i 90.000 euro e del 10% sopra i 150.000 euro) applicate a tutti gli sportivi professionisti «non sono traslabili né direttamente né indirettamente sul datore di lavoro». Non solo, secondo il Carroccio, i cittadini extracomunitari che vogliono aprire una partita Iva in Italia devono depositare una fidejussione bancaria o assicurativa di almeno 3 mila euro presso l'Agenzia delle Entrate. L'emendamento stabilisce che «all'atto dell'apertura della partita Iva, da parte di una società o cittadino extra Ue, al fine di garantire gli eventuali versamenti di imposte e contributi dovuti nell'esercizio dell'attività, deve essere depositata una garanzia fidejussoria bancaria o assicurativa a favore dell'Agenzia delle Entrate, per un importo non inferiore a 3 mila euro». La garanzia, continua l'emendamento, «sarà restituita all'atto della cessazione dell'attività e una volta eseguiti tutti i versamenti fiscali e contributivi dovuti dalla società o dalla persona fisica straniera». Il Carroccio punta anche a parametrare i premi di produttività «e tutte le altre voci variabili liardi nessuno lo sa». Per la Finocchiaro, «mancano all'appello 45 miliardi di euro ai saldi di bilancio. Io dico solo questo: il Pd non intende parlare di fuffa e perdere tempo». «Il Parlamento - prosegue deve essere impegnato sui fatti e non sulle parole. Il governo scopra immediatamente le sue carte, presenti in Senato gli emendamenti conseguenti ai cosiddetti "accordi" di lunedì e soprattutto sottoponga alle Camere la relativa relazione tecnica della Ragioneria dello Stato. Questo è un comportamento serio e trasparente, adeguato alla drammaticità e alle preoccupazioni del

momento. Altrimenti - avverte - il Pd non inizierà alcuna discussione in Commissione Bilancio, perché sarebbe come che la misura sul contributo di solidarietà sarà cancellata. Resta invece in vigore la norma, contenuta nella manovra dello scorso anno, che prevedeva un taglio agli stipendi dei manager pubblici del 5% per i redditi oltre i 90.000 euro l'anno, che sale al 10% per le retribuzioni superiori a 150.000 euro. di retribuzione dei militari della Guardia di Finanza e del personale dell'Agenzia delle Entrate, non alle somme contestate attraverso gli atti di riscossione, ma alle somme effettivamente recuperate dall'Erario dopo la conclusione del contenzioso tributario». Il relatore Azzolini, infine, ha confermato



Inter vista

## "Questo governo ha trasformato i sindaci in esattori"

Tabacci: il nuovo testo ha confuso le poche voci certe

MARCO ALFIERI MILANO

È una riscrittura che sminuzza ancor di più, con piccole furbizie finanziarie, la manovra uscita a metà agosto da palazzo Chigi, mettendo a rischio il rispetto dei saldi. Continuo a non vederci misure per la crescita né riforme strutturali, come segnala Banca d'Italia che adombra rischi restrittivi per l'economia. Non a caso lo spread dei nostri titoli decennali sui Bund tedeschi è tornato a crescere». Bruno Tabacci, deputato dell'Api e assessore al Bilancio A Milano, giudica persino peggiorata la manovra riscritta lunedì ad Arcore: «incide sulle poche voci certe...». Dalla padella alla brace. Però riduce i tagli agli enti locali... «Dopo la grande manifestazione dei sindaci, c'è stato un passo avanti ma non l'azzeramento. Ricordo che siamo al terzo colpo di accetta in tredici mesi. Non credo cambi molto la sostanza». Qual è la sostanza? «L'impostazione di fondo, l'accanimento sugli enti locali, che serve a Berlusconi per dire che il suo governo non mette le mani in tasca agli italiani. Non è così. Perché costringe i comuni a farlo, attraverso l'aumento del costo dei servizi e delle addizionali. Due leve antipatiche perché non sono progressive e poi, al solito, colpiscono sempre e solo chi paga già le tasse». Poter usare le addizionali dopo un triennio di blocco non permette un recupero di autonomia finanziaria? «Le addizionali rispondono ad un impianto di finanza centralizzata. Vorrei poter disporre di una fiscalità basata su cespiti che controllo, non su residui di fiscalità generale. Ad esempio l'Ici...» L'Ici? «Era uno strumento a suo modo federalista, basato sull'accertamento del patrimonio immobiliare. Solo guardando la struttura della ricchezza abitativa è possibile ricostruire una solida base finanziaria locale. Ma di questo non c'è nulla in manovra. Anzi si aumenta la rigidità del sistema trasformando i sindaci in esattori per conto di un governo che, ipocritamente, scarica l'onere delle tasse in periferia». Altro punto rimasto vago è la revisione del patto di stabilità. «La sua revisione è necessaria per misurare finalmente ogni ente su indici veri di virtuosità: chi ha risorse e vuole investire deve poterlo fare. E poi il patto di stabilità dovrebbe tenere conto della straordinarietà di alcune opere internazionali. Penso ad Expo 2015, sarà un biglietto da visita per il paese: è giusto che si accolli tutto il peso Milano, senza poter scorporare i costi dal computo del patto?» C'è un provvedimento contenuto in manovra che invece condivide? «La spinta a vendere le municipalizzate. Come dev'esserci uno stato regolatore e non più imprenditore, lo stesso vale per la dimensione locale. Certo senza svendere patrimonio: chi ha delle partecipazioni deve valorizzarle e creare un moltiplicatore in termini di politica industriale. Ma basta socialismo municipale. Serve molto di più la capacità di fissare le regole del gioco e di vigilare. Un'autonomia leggera, efficace, a tutela di cittadini e consumatori». La manovra bis salva anche i piccoli comuni... «Invece di minacciare chiusure, basterebbe immaginare dei meccanismi di premialità per gli enti che decidono di fondersi. A quel punto sarebbero i vari sindaci a dover spiegare ai propri concittadini il perché, in virtù di un malinteso campanilismo, rinuncino a benefici in termini di trasferimenti». Sull'abolizione delle province che idea si è fatto? «Con la Lega di mezzo dubito si arrivi alla meta. In ogni caso si dovrebbe procedere affrontando anzitutto il nodo delle aree metropolitane. Oggi c'è sovrapposizione tra la Grande Milano, o la Grande Napoli, e le province omonime. Perché non cominciare ad abolire questi enti per poi arrivare a tagliare quelle sotto una certa dimensione? L'azzeramento costituzionale va incoraggiato in una logica razionale, sul modello francese, che prevede tra regioni e comuni i consorzi i quali, ope legis, gestiscono insieme servizi come i trasporti e i rifiuti». Berlusconi dice che i comuni potranno tenersi i maggiori introiti derivanti dal giro di vite sull'evasione. Ci crede? «Dubito che questo governo, campione nei condoni e nelle misure tombali sui capitali all'estero, sia in grado di farlo davvero...».

### Ha detto

*Dalla padella alla brace È una riscrittura che mette a rischio i saldi finali Non ci sono misure per la crescita né tantomeno riforme strutturali*

**I saldi finali**

**Bruno Tabacci** Deputato dell'Api e assessore al Bilancio del Comune di Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## MANOVRA IL FISCO DECENTRATO

**"Non basta: azzerate i tagli"**

Alemanno: apprezziamo, ma serve di più. I proventi da evasione non entusiasmano i sindaci  
FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Per ora stiamo parlando del sesso degli angeli...», allarga le braccia Osvaldo Napoli, l'attivissimo presidente facente funzioni dell'Anci. La novità è uscita dal vertice di Arcore: «Maggiori poteri e responsabilità nel contrasto all'evasione fiscale» ai comuni che, ha ribadito ieri il premier Berlusconi, potranno «mantenere il gettito che deriva da questi controlli». Ma, per ora, di questa nuova norma compresa negli emendamenti di maggioranza, all'Associazione dei comuni riunita ieri nel direttivo non sanno quasi nulla: «Bisogna aspettare di leggere i documenti». Di certo la modifica non li entusiasma, nel complesso di una manovra in cui apprezzano «le aperture del governo» ma ci sono ancora «spazi di miglioramento» (loro vorrebbero eliminare i tagli e lo stralcio dell'articolo sui piccoli comuni). Motivo per cui chiedono un incontro urgente a premier e ministri. Così, commenta il sindaco di Roma Gianni Alemanno, il provvedimento sull'evasione fiscale «è un fatto positivo, ma non basta: serve l'azzeramento dei tagli ai comuni». «Ma sì, è un'indicazione giusta - concede il vicepresidente dell'Anci, il reggiano Graziano Del Rio - ma non credano che questo risolva i problemi, che possa sostituirsi ai tagli. Proprio no: anche perché l'impatto sul 2012 sarà pari a zero, eventuali entrate dall'evasione fiscale andranno a bilancio nel 2013». Al momento, spiega Del Rio, lo strumento nelle mani dei comuni sul versante evasione fiscale è sostanzialmente la segnalazione: un accordo con l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza per indicare "casi sospetti". Fino a non molto tempo fa, del ricavato dalla lotta all'evasione rimaneva nelle casse dell'ente locale il 30%, poi la cifra è stata portata, con la manovra dell'estate 2010, al 33%, infine i decreti attuativi del federalismo alzano la soglia al 50%. Ora, con gli emendamenti targati Pdl-Lega, pare si arriverà al 100% degli «incassi» sul territorio. «Questa escalation è sospetta: se ci consentono un aumento così vistoso è perché sanno che non ci si guadagna nulla...», si lascia andare sincero in cambio dell'anonimato un sindaco di centrodestra, molto scettico sulla norma, «mi pare una presa in giro». Se non è proprio una presa in giro, è comunque una novità che non rassicura i sindaci. «Vedremo, leggeremo cosa c'è scritto nel testo», è cauto Napoli, «non è una misura negativa ma bisogna vedere come viene data ai comuni la possibilità di svolgere quest'attività. Non è facile per un comune fare lotta all'evasione, è una cosa delicata». «Soprattutto se non possiamo incrociare gli elementi che abbiamo con le banche dati dell'Agenzia delle entrate», aggiunge Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, presidente di Anci Lombardia. Anche dati del fisco, conti correnti, elementi che sarebbero utili ai governanti sul territorio per stanare gli evasori che viaggiano in yacht denunciando una miseria. Perché, ricorda Fontana, «al Nord la gran parte dell'evasione è strutturata, difficile da individuare e scoprire. E la piccola evasione, l'idraulico che ti propone lo sconto se non vuoi la fattura, come lo stanno? Per farcela deve venire a fare i lavori in casa mia!», scherza. Secondo il senatore Pdl Luigi Grillo, una soluzione sarebbe la creazione di società consortili formate da comuni e liberi professionisti per aiutare negli accertamenti: ha presentato su questo un emendamento. Critico sulla modifica è l'Udc Francesco Bosi, ex sindaco di Rio Marina: il compito sarebbe «importante e appropriato», ma nel tempo, a causa dei tagli, è stata «intaccata la capacità dei Comuni di operare».

**2013** A bilancio Eventuali entrate dall'evasione fiscale andranno a bilancio soltanto nel 2013. L'impatto previsto sul 2012 sarà invece pari a zero

**100** per cento Con i nuovi emendamenti Pdl-Lega il ricavato della lotta all'evasione resterà tutto nelle casse dell'ente locale. Prima la quota era del 50% La protesta I sindaci in piazza. La protesta di lunedì scorso dei sindaci dell'Anci contro i tagli decisi dalla manovra del Governo

OGGI VERTICE A BOLOGNA CON ERRANI PER VALUTARE GLI EFFETTI DELLA MANOVRA FINANZIARIA

## Lo sconto di Tremonti non basta, mancheranno 9,5 milioni

LO «SCONTO» sui tagli inizialmente annunciati ai trasferimenti statali, annunciato ieri dal governo, non scalda più di tanto l'amministrazione comunale. «Continuiamo a navigare a vista, senza certezze su quello che potremo o non potremo fare», dice l'assessore ai Bilanci Gian Luca Brasini. Che oggi sarà a Bologna dal governatore Vasco Errani, col sindaco Andrea Gnassi e gli amministratori emiliano romagnoli, sul tema «Manovra finanziaria». Si cerca di concordare un'istanza collettiva da presentare al governo. «Vogliamo capire di che morte dobbiamo morire, anche perché qui ogni giorno ne salta fuori una nuova», afferma caustico Brasini. Che intanto, a fronte dello 'sconto' annunciato sui tagli (quindi, qualche euro in più agli enti locali) ha fatto rifare i conti ai propri uffici, conti pur sempre provvisori. «Per il 2011 i tagli accertati nei trasferimenti correnti Stato-Comune di Rimini sono di 6,1 milioni di euro», prosegue. Cosa più importante, c'è anche una nuova stima per il 2012: al 25 agosto (alla luce del documento emanato dall'Ifel, Istituto finanza e l'economia locale) i tagli erano previsti per 12,5 milioni di euro. Dopo lo 'sconto' dell'ultima ora, che al momento ha una forbice dal 20% al 31% (media del 25%) potrebbero salvarsi sui 3 milioni di euro. Fermando la decurtazione per l'anno venturo a 9,5 milioni. «Comunque una cifra devastante per il Comune di Rimini», rimarca l'assessore. Nel 2011 lo Stato ha trasferito a Rimini 31 milioni e 538mila euro. Ricalcolato anche il residuo passivo di risorse disponibili (e già destinate) ma bloccate dal patto di stabilità per Rimini: circa 40 milioni di euro. Anche se si sbloccassero, sono già destinati (scuole, strade, buchi neri sulla Statale 16, saldare i tanti debiti con le aziende fornitrici ecc.). Niente fogne, per capirci. Tra le nuove ipotesi per foraggiare gli enti locali, il possibile aumento del tetto nazionale dell'addizionale Irpef, dallo 0,4 allo 0,8%. Rimini è ferma allo 0,3%. Sarebbero 5 millesimi in più. Ciascuno vale 1,5-1,7 milioni di euro. Con una controindicazione: «Pagherebbero i soliti noti», allarga le braccia Brasini. I sindacati hanno già avvertito da tempo: «Non ci provate». Altre leve ai comuni sono quelle ormai note: tassa di soggiorno, dismissioni di proprietà comunali (palazzi e partecipate) e poco altro. Comunque la si rigiri, una brutta frittata. «Fossero tagli sulla spesa straordinaria - conclude l'assessore - sarebbe un conto. Invece si tratta di tagli sulle spese correnti, che riguardano asili, scuole, assistenza sociale, agli anziani, ai disabili. Tutti settori vulnerabili». Mario Gradara Image: 20110831/foto/7831.jpg